Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 30 Ottobre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 258

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 75 — 38 — 19.50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa,,: 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Disordine tedesco e ordine europeo

BERLINO, ottobre.

— Il movimento in favore d'una politica di forza che si sviluppa attualmente nei paesi di civiltà tedesca minaccia di creare un pericolo internazionale. — Queste parole che si potevano leggere giorni or sono in un giornale pur pienamente consapevole della sua responsabilità e della sua influenza internazionale qual è il *Temps*, sulle Heimwehren austriache e sulla vittoria elettorale dei nazional-socialisti in Germania, stanno lì a dimostrare a quali terribili equivoci e aberrazioni mentali può condurre, per così dire in buona fede, il cotidiano assiduo esercizio della storture della verità, quando è dettato da sentimenti veramente prepotenti, di quelli che non ragionano, come potrebbero essere la paura e la cupidigia, col puntello magari di non importa quale altro dei sette peccati mortali. E l'equivoco e il pericolo, che denunziamo come pestifera fonte dei più funesti mali per l'Europa se dovesse diffondersi, è questo: credere e accreditare l'opinione che l'attuale caos tedesco costituisca la garenzia unica e la condizione necessaria per la conservazione dei beni ideali e materiali d'Europa, e diffidare conseguentemente come una minaccia per quest'ultima ogni accenno o conato di una Germania riordinata sotto la rinascita del principio d'autorità e della forza dello Stato. Siamo pienamente convinti, per conto nostro, che non v'è in questo momento opera più meritoria e più urgente da compiere nell'interesse europeo, diciamo della civiltà stessa d'Europa, e perciò se si vuole anche della sua «pace», se non questo: reagire con tutte le proprie forze al tentativo di parte francese di accreditare nella mente internazionale l'incredibile equazione che disordine tedesco sia uguale a ordine europeo.

Poichè questa e non altra è l'equazione bugiarda e maligna che dall'officina politica francese si lavora in questi giorni a tutt'uomo ad accreditare e diffondere come un gas velenoso su tutta l'Europa.

D'un balzo, dai vigili sensibili spalti repubblicani d'oltre Reno, alle file e sotto le tende del vasto accampamento socialdemocratico-parlamentare, astuoso e vociante come un emporio, di qua dal fiume, sotto cui sempre corrono misteriosi cunicoli sotterranei di comunione, un grido d'allarme è corso come un brivido e come un ordine: salvare il regime! E si sta facendo dal di dentro come dal di fuori, con azione combinata, l'impossibile per salvarlo. La Social-democrazia sta accettando dal gabinetto Brüning, per salvare il regime, d'inghiottire rospi che non si è mai sognata di inghiottire per salvarlo dal pericolo comunista, al quale pure essa crede. Salvare il regime tedesco vorrebbe dire in Francia salvare la Social-democrazia pagatrice, pacifista e rinunziataria, salvare insomma il più a lungo possibile il tributo e la «sicurezza». Salvare il regime vuol dire all'interno, per la Social-democrazia, salvare la pantagruelica mensa delle conquiste sociali e delle Assicurazioni, con il pingue sacerdotale esercito dei trecentomila bonzi, vere ventose che pompano all'interno il popolo tedesco a diecine di miliardi annui, e che non possono quindi trovar molto da ridire che qualche altro miliardo, se giova a stabilizzare le cose, vada anche all'estero. L'assurdo, folle ideale della «sicurezza» assoluta» preteso dal di fuori, corrisponde con strano parallelismo psicologico al non meno assurdo e blasfemo ideale dell'assicurazione totale e integrale — che pretenderebbe di eliminare dalla vita l'elemento inseparabile del rischio — così sornionamente carezzato all'interno. Alla buon'ora! Si lavora così con metodo e con simmetria a eternizzare il caos, covato dalla Paura dalla Cupidigia e dalla Corruzione. All'arido soffio di queste tre cattive consigliere, figlie dell'Egoismo e della Cornucopia, Parigi è diventata la caserma di smistamento di tutte le mistificazioni ideali, l'asilo di tutti i fuoruscitismi di pensiero, la palude di tutti i miasmi, vero vaso di Pandora dei mali e fucina del disordine europeo.

Il caos tedesco, il cui mantenimento si vuol far passare, con consapevole attentato, come necessario all'ordine europeo, è giunto ormai al punto suo massimo oltre il quale non può più andare, perchè urta contro gl'insormontabili limiti che esso ha finito per suscitare a se stesso da ogni parte, e che impigliano ormai la situazione in una sorta di rete metallica in cui è possibile dibattersi, ma non più evadere. I disgraziati che vi stanno dentro vi si involgono di più a ogni passo che fanno per uscirne. Guardate: per salvare le finanze si gravano spietatamente di tasse, ma la tassazione ha toccato il limite massimo oltre il quale raggiunge l'effetto opposto, diminuisce cioè le entrate. Fanno appello alle classi già più fide, alla burocrazia, ma l'appello pesa ormai tanto, che spinge queste classi, per liberazione, di elezione in elezione, sempre più in braccio ai partiti rivoluzionari. Blandiscono il proletariato, non intaccandogli il patrimonio di conquiste sociali troppo cedutogli per anni a spalle della comunità, ma ormai il peso su queste spalle è tale che lo risente sopra tutti il proletariato, che della comunità s'era illuso di non far parte. Insistono per proteggere e salvare almeno le fonti del lavoro nella politica di assicurazioni sociali, ma l'Assicurazione è ormai tanta che divezza il proletariato dal lavoro e inaridisce di questo le fonti. Azzardano allora i primi colpi di smantellamento contro questa Bastiglia alla rovescia che è l'Assicurazione, e contro l'alto livello dei salari, e si trovano davanti ai primi temibili scioperi, che minacciano di paralizzare la produzione forse più degli imbarazzi stessi di cui si cerca la rimozione. Vogliono procedere a un risanamento finanziario ed economico per promuovere la formazione di capitale indigeno, ma non possono chiudere un bilancio in pareggio senza ricorrere a nuovi crediti esteri, indebitandosi fino alle orecchie, il che contribuisce ad aumentare sempre più la fuga incessante, a miliardi, del capitale all'estero. Devono mettere sotto pressione tutte le loro caldaie e raddoppiare quasi la produzione per poter pagare il tributo di guerra e gli interessi dei loro debiti, ma questa intensificata produzione funziona subito da limite e ostacolo allo scopo voluto, perchè è quella che desta la diffidenza e la concorrenza delle economie estere, che si difendono dalla produzione tedesca. Fanno dei partiti legalmente ingigantiti (di qui la veritiera «legalità» di Hitler) i partiti antiparlamentari e rivoluzionari, mentre i partiti medi vengono ridotti a poco più che semplici quadri di stati maggiori senza truppe. Fanno dello statalismo, costituiscono squadre ufficiose di difesa dello Stato per contrappeso allo squadrismo degli altri partiti, e non si accorgono che già l'esigenza stessa di uno squadrismo è il segno e la prova della avvenuta decadenza dello Stato che difendono, perchè lo squadrismo è in boccio lo Stato successore dopo l'avvenuto decesso del vecchio, la forza statale essendo perenne e non ammettendo soluzioni di continuità... La crisi del parlamentarismo e la crisi del tributo infine, la crisi del regime e la crisi del Trattato si condizionano e si limitano anch'esse a vicenda, sono cioè due crisi in una e una sola crisi, come è dimostrato dal fatto che i partiti antiversagliesi coincidono perfettamente con quelli antiparlamentari e rivoluzionari, e assertori dell'idea statale, mentre i soli veri pagatori sono quelli del vuoto statale, è la Social-democrazia, che nello Stato conosce soltanto una vacca che si può mungere e, purchè ciò sia, anche lasciar mungere.

Questo stato ideale di duplice collegata mungitura interna ed esterna, entro cui, finchè durerà, inutilmente si dibatteranno governi e relativi piani di risanamento, è quel che da parte francese si vorrebbe rendere stabile, è il caos socialdemocratico che si vorrebbe accuratamente preservare e vaccinare contro ogni possibile risveglio della coscienza nazionale tedesca, perchè garentisce pagamento e «sicurezza». Ma il calcolo è cieco, perchè il caos social-democratico è per sua natura transitorio e mena diritto al Bolscevismo, il quale non è, ahimè, nè pagatore nè pacifista. Il conto non torna... A meno che, non avendo potuto, come pretendeva la mentalità clemenciana a Versailles, sopprimere un popolo di sessanta milioni di uomini, il calcolo non sia ora deliberatamente un altro, quello di gettarlo nella decadenza sospingendolo all'abisso sovietico, provocandone lo sfasciamento e il vuoto storico per qualche decennio... Certo, un ordinato e potente vicino può offrire degli inconvenienti, tra cui quello di dover fare un po' i conti anche con lui, il che vuol dire poi far della storia; e sarebbe forse più comodo poter fare a nostro agio il vuoto attorno a noi di coloro che ci dànno imbarazzo... Ma l'economia del mondo moderno è così fatta che non si può impunemente sopprimere il contributo di ciascuno alla storia di tutti, e non si può pensare di giovarsi — a parte che non ci si riesce — dell'improvviso mancamento del vicino alla costruzione comune. E' più facile precipitare nel vuoto da esso lasciato. Già l'Europa da circa un decennio è tutta malata del vacuum russo. Quello di un popolo come il tedesco, cui tanto essa deve e da cui tanto aspetta, non lo sopporterebbe. E la civiltà stessa del continente ne traballerebbe tutta.

GIUSEPPE PIAZZA.

La risonanza internazionale del discorso di Mussolini

Verità che bruciano

Roma, 29 notte.

Il discorso di Mussolini ai gerarchi federali ha colpito nel segno. Non poteva essere altrimenti: quando si dicono delle verità brucianti chi rimane scottato lancia delle grida. Più volte la parola del Duce aveva scoperto i veli della ipocrisia diplomatica; questa volta il gesto non ha lasciato alcuna zona in ombra. Il richiamo alla realtà è avvenuto in maniera tale da rispondere alle esigenze della più perfetta logica, ma in buona fede.

L'ondata di carta stampata non ci stupisce, e tanto meno ci turba; se mai serve a confermare ancora che il Fascismo ha compiuto una vera Rivoluzione e che l'Italia ha una posizione bene individuata e di primo piano sulla scena politica mondiale: due constatazioni che si integrano e ci rendono fieri della nostra Patria e della nostra epoca storica. Nolenti o volenti, tutti gli altri popoli debbono da parecchi anni concentrare la loro attenzione sull'Italia fascista; molti sono avversari e ci odiano; ma la favola di dimostrare il nostro movimento come un fenomeno effimero e patologico è finita miseramente di fronte alla continuità costruttiva del Fascismo.

Stolte interpretazioni

Non tutti i commenti sono astiosi e preconcetti; da varie parti si sono levate delle voci, spesso sincere espressioni di intere Nazioni sofferenti, a manifestare il loro consenso; molti hanno, per lo meno, cercato di comprendere; sarà interessante farne fra qualche giorno un bilancio. Oggi ci occupiamo delle critiche violente, delle stolte interpretazioni, esagerate e sfruttate a servizio di particolari egoismi e di tesi settarie. In esse ne distinguiamo di due specie: quelle della Francia e quelle della Piccola Intesa, di natura sostanzialmente politica; le altre, spuntate di qua e di là, di natura spiccatamente ideologica.

Perchè i giornali francesi ce l'hanno tanto con Mussolini? Perchè il Duce con la sua abitudine di parlar chiaro e senza equivoci, scopre le reali intenzioni e gli obbiettivi concreti della politica del Quai d'Orsay e dei suoi satelliti: consolidare con tutti i mezzi un'egemonia che è contro la vita e contro la storia, poichè alcuni Stati, sotto la guida di Parigi, vorrebbero arrogarsi il diritto ed il privilegio sempiterno di montar la guardia contro il libero, fatale sviluppo di popoli demograficamente, culturalmente e moralmente degni di aspirare ad un giusto posto al sole. E' stato Mussolini che con la sua formula del disarmo («qualsiasi riduzione, purchè uguale a quella della Potenza continentale più armata») ha indicata la pietra di paragone della volontà pacifica della Francia: le svolinate ginevrine di Briand che cosa mai contano, quando intanto lo Stato Maggiore è il vero padrone della situazione e guida la politica interna e la politica estera spendendo miliardi su miliardi per fortificazioni, di cui almeno quelle sul nostro fronte sono di carattere nettamente offensivo, e attrezzando alla guerra alleati che dell'aggressione hanno fatto il loro metodo preferito per espandersi? Mussolini denunzia questi preparativi bellicosi, precisa le responsabilità; allora si tenta di cambiare le carte in tavola e non si prende atto della sua affermazione solenne che l'Italia non sarà mai l'iniziatrice di una guerra.

Che il disarmo preceda, anzi sia condizione indispensabile della sicurezza, è riconosciuto come un principio di logica e di giustizia da tutti, fuorchè dai francesi; l'altro ieri era Henderson, ieri era MacDonald, che ripetevano il concetto, già così vigorosamente esposto dal Ministro degli Esteri britannico alla tribuna dell'Assemblea della Società delle Nazioni. Perchè tanto furore contro Mussolini, mentre il giorno prima il *Temps* aveva scivolato seplicemente intorno alle dichiarazioni di Henderson? E' la manovra che continua dalla Conferenza navale di Londra: inasprire le divergenze con Roma, per far passare in seconda linea i contrasti con Londra.

La politica di revisione

In quanto alla revisione dei Trattati, il Duce si è richiamato alla lettera e allo spirito dell'articolo 19 del Patto della Lega, valvola di sicurezza contro il sistema troppo rigido delle clausole di Versailles; aboliamolo di fatto, se non di nome, come sta avvenendo per l'articolo 8 che riguarda il disarmo, e ai popoli ridotti ad uno stato eterno di umiliazione e di inferiorità non resterà che il coraggio della disperazione. A 15 anni dal Congresso di Vienna, l'ordine territoriale stabilito nei Trattati era stato mutato su varie fronti e il Belgio e la Grecia, oltre le Repubbliche dell'America latina, avevano acquistata la libertà contro i dogmi della Santa Alleanza: cosa si pretende, che il mondo cammini oggi più lentamente di un secolo addietro? Il genio di Mussolini ha anticipato l'avvenire: «Solo rivedendo a tempo i Trattati si può far l'economia di una guerra».

La paura della democrazia tedesca

La polemica avrebbe molti altri aspetti; ma come nel 1830 era fatica inutile cercar di convincere un Metternich che l'Austria non fosse la benefattrice dei popoli da lei oppressi, così oggi è fiato sprecato cercar di persuadere un Poincaré che la Francia non abbia il diritto di possedere il più forte esercito del mondo per la difesa della civiltà. Solo i punti di partenza teorici sono mutati: allora ci si riferiva ad una missione divina, oggi ci si riferisce ai miti trascendenti della Rivoluzione dell'89; ma un grande pensatore italiano, Pareto, ci ha insegnato che la sostanza è la stessa: una volontà tirannica di dominio in atto.

Purtroppo è da simili falsi e superficiali presupposti ideologici che discendono le critiche e le riserve di diversa indole e di diversa origine, mosse all'ultimo discorso del Duce, in quanto proclama che il Fascismo è universale nello spirito. Molta gente ne è allarmata; anzi assistiamo allo spettacolo che parecchi giornali tedeschi mettono in maggiore rilievo questa parte e dànno poco peso alle dichiarazioni sul disarmo e sulla revisione dei Trattati. Ciò si spiega con il folle terrore che ha pervaso tutti i partiti tedeschi socialisti e borghesi per l'avanzata del movimento hitleriano; ma se dobbiamo dolerci di questa insensibilità per gli interessi nazionali a causa di preoccupazioni di gruppo e di fazioni, è opportuno che prendiamo atto una volta per sempre di questa realtà della politica tedesca: finchè i governi di Berlino saranno influenzati e controllati dalla social-democrazia e dai ceti plutocratici ebrei, non c'è da farsi illusioni sulla possibilità di una collaborazione politica fra l'Italia e la Germania: le relazioni internazionali saranno viste in funzione degli interessi di partito e di casta.

Ma l'animosità delle lotte politiche interne può giungere al punto di chiudere gli occhi dinanzi alle fatali necessità da cui il Fascismo è nato e si è imposto? Se per la genialità di un animatore e per la maturazione rapida di eventi subito nell'immediato dopoguerra l'Italia potè trovare la sua via di salvezza e di ricostruzione, identici problemi, identica situazione turbano la vita degli altri Stati. Il parlamentarismo, ove non è morto, si palesa sempre più un ostacolo, un impedimento per arrivare a quelle soluzioni che permettano un riequilibrio della vita economica, sociale, politica. Sgombrare il terreno del suo cadavere deve significare in ogni caso reazione, medievalismo, ecc.? No; esso finisce perchè ha esaurito la sua funzione storica; le rappresentanze devono essere organiche, cioè devono essere espresse da interessi concreti e non da vuoto astrattismo. D'altro canto, il rafforzarsi delle organizzazioni di categorie crea nuovi doveri per l'autorità dello Stato.

Proporsi tali questioni, cercar di risolverle e di inquadrarle nell'eterna lotta delle razze e delle nazioni non significa indietreggiare, significa marciare avanti. Che cosa vuole questa borghesia tremebonda sotto le più diverse etichette, dal socialismo pantofolaio al gretto conservatorismo: ricevere il calcio del comunismo che la getti nel precipizio? Ma allora sarebbe troppo tardi: il pentimento ed i lamenti rimarrebbero soffocati nel profondo della tomba.

A. S.

Il discorso del Duce pubblicato in opuscolo

Roma, 29 notte.

A cura della Libreria del Littorio, a scopo di propaganda, è stato pubblicato in elegante opuscolo il discorso del Duce - «Il viatico per l'Anno Nono», che sarà largamente diffuso a mezzo delle organizzazioni fasciste.

L'incomprensione della Francia

Parigi, 29 notte.

Gli echi del discorso di Mussolini continuano a farsi sentire nella stampa francese, la quale, per soprammercato, offre ai propri lettori un ampio florilegio di commenti inglesi e tedeschi, scelti naturalmente fra quelli meno favorevoli alla politica italiana e più atti ad impressionare l'opinione pubblica in senso ostile al nostro Paese.

L'organo radicale di opposizione, la «République», allarmato dalla piega che le cose d'Europa vanno pigliando, scrive tuttavia:

«Non inganniamoci: il discorso di Mussolini è abile. Il Duce non si rivolge più alla sola Italia, ma a tutti i popoli. Egli si presenta arditamente come campione della revisione dei Trattati e tenta di organizzare contro di noi il sindacato dei malcontenti. I malcontenti! Dio sa se ce ne sono in seno ad un'Europa devastata dalla guerra e colpita dalla disoccupazione! Perciò si vedono già annodare confusamente nell'ombra strane alleanze. Italia, Bulgaria, Ungheria; la stessa Austria, sotto le insegne del Fascismo, si prepara ad avvicinarsi alla sua vecchia nemica. La giovane Repubblica tedesca resiste ancora valorosamente, ma gli hitleriani guardano verso Roma. E la Russia aspetta il suo momento.

«E noi? Qual'è la nostra azione? Che cosa opponiamo a questo formidabile lavoro fascista, diretto in modo manifesto contro di noi? Qual'è, nel momento in cui si giocano i destini dell'Europa e del mondo, il nostro ideale? Qual'è il nostro piano?».

«Il rintocco funebre della Società delle Nazioni»

Anche l'«Ordre» di Burè rivolge un severo appello a Briand perchè si renda conto a tempo delle nuove necessità imposte alla politica estera francese dalla crescente attività diplomatica dell'Italia:

«L'ultimo discorso di Mussolini suona come il rintocco funebre della Società delle Nazioni. E' il ritorno alla politica dell'equilibrio, alla politica delle alleanze. Il nostro Ministro degli Esteri deve agire in conseguenza. Gli occorre bruciare quello che ha adorato ed adorare quello che ha bruciato. Che egli sappia, bene, soprattutto, che la politica di Mussolini inquieta gli Stati della Piccola Intesa e la Polonia come la Francia, e faccia sì che il Vaticano, di cui è l'idolo, non appoggi troppo ostensibilmente questa politica».

Meno allarmistico è il commento del *Petit Journal*, ma nemmeno questo foglio vuole riconoscere che in sincerità ed onestà delle dichiarazioni del Capo del Governo è meno pericolosa per la pace che non la politica ambigua del Quai d'Orsay, ed anch'esso preferisce scrivere:

«Si può accordare a Mussolini che l'Europa dei Trattati è lungi dall'essere perfetta e dall'essere unanime. Non si può immaginare che egli otterrà per vie pacifiche la realizzazione di un'altra Europa, dell'Europa dei suoi sogni, la quale, del resto, non potrebbe soddisfare senza alcun dubbio ne tutti i principi ne tutti i popoli. Anche supponendo che da una revisione risultasse un'Europa migliore, il rimedio costerebbe dapprima una nuova guerra. La politica del meglio è talvolta la politica della pace, perchè accade che il meglio è spesso nemico del bene».

La politica degli armamenti

Le prove di incomprensione del vero spirito animatore dei moniti provenienti da Roma, dove si ha l'abitudine salutare di chiamare le cose col loro nome, continuano dunque da parte della stampa parigina. Ma continua nel frattempo anche l'attività febbrile dei consigli di Governo intorno ai problemi dell'armamento. In sede di Commissione finanziaria ha avuto luogo oggi la attesa riunione indetta per sentire le critiche annunziate dal col. Brocard, presidente della Commissione parlamentare dell'Aeronautica, sull'organizzazione aerea francese. Ripigliando un tema che è stato ampiamente svolto in questi giorni dall'*Ami du Peuple*, sempre in prima linea circa tutto quanto riguarda la propaganda aeronautica in Francia, l'oratore ha sostenuto che il problema più grave da risolvere per risanare l'aviazione francese, è quello del comando e dell'organizzazione. L'organo di Coty aveva combattuto energicamente il principio difeso proprio ier l'altro davanti alla Commissione da Tardieu e da Laurent Eynac, secondo il quale l'importante sarebbe di attendere che le case costruttrici presentino al Governo un tipo di aeroplano capace di rispondere alle nuove prospettive della tecnica e atto a venire adottato per la costruzione in serie. L'*Ami du Peuple* è d'opinione che questa politica non può condurre invece se non ad un inutile sperpero di denaro:

«La «politica dei prototipi» consiste nel far costruire un gran numero di nuovi aeroplani, nella speranza che se ne troveranno nel mucchio uno od alcuni che possano salvare la situazione. Senza dubbio, questo sistema non è di una stupidità totale, a condizione di essere esercitato con discernimento. Ahimè! Non si immagina lo sperperamento di appetiti che ha provocato. Dei mercanti di mobili (ma sì!) che ignorano totalmente l'aviazione, hanno presentato delle domande e sono stati accettati. Dei giornalisti tarati, degli uomini noti sulla piazza per non aver mai potuto costruire un aeroplano che abbia volato o che abbia volato senza precipitare, hanno ottenuto delle ordinazioni di aeroplani per parecchie migliaia di cavalli, e ciò quando non disponevano di nessun mezzo industriale. Ora, bisogna sapere che non si inventa un aeroplano come un'opera d'arte uscita dal cervello del suo creatore. In aviazione, i tipi non si migliorano che con perfezionamenti successivi. Dunque, in fondo, questa politica dei «prototipi» ha significato semplicemente uno sperpero senza nome».

Facendo suo il principio difeso dal giornale nazionalista, il col. Brocard ha dichiarato oggi alla Commissione finanziaria della Camera, che il vizio capitale dell'aviazione francese è, a suo giudizio, un vizio di organizzazione e di coordinazione.

In quanto ai crediti da approvare, il Brocard ha espresso l'opinione che quelli relativi alle basi marittime e agli idroplani vadano votati integralmente, mentre qualche taglio potrebbe essere fatto con vantaggio sui crediti relativi all'aviazione commerciale.

La tesi del Brocard, nettamente sfavorevole al sistema dei «prototipi», è stata combattuta dal relatore della Commissione dell'Aeronautica, Riché, il quale vorrebbe invece che il più ampio conto fosse tenuto delle nuove possibilità della tecnica nella scelta dei tipi di apparecchi da adottare e che non venissero a nessun patto abbandonati gli sforzi per spingere le case costruttrici a presentare modelli sempre più perfetti.

Il Ministro Laurent Eynac, rispondendo ai due oratori, cui si erano aggiunti i deputati Nogaro e Tinguy du Pouët, ha sostenuto che il collegamento fra lo Stato Maggiore e le varie direzioni tecniche è realizzato da tempo e sempre meglio lo sarà in avvenire, e che d'altro canto non è esatto che la politica dei «prototipi» conduca il Governo all'aperitura e alla dilapidazione di fondi, giacchè tutte le costruzioni aeronautiche cadono sotto la vigilanza della direzione omonima e qualunque nuovo apparecchio proposto dalle case costruttrici è sottoposto al parere dei servizi competenti destinati a servirsene, salvo restando pel Ministro la libertà di decidere in ultima istanza.

Le dichiarazioni di Laurent Eynac, che sono state, con poche differenze, la ripetizione di quelle da lui fatte ieri l'altro, sono state seguite da nuovi rilievi polemici da parte del deputato Renaudel e del col. Brocard, sempre nel senso di raccomandare al Governo di dare nelle sue preoccupazioni la precedenza assoluta al problema della coordinazione dei servizi. Dalla discussione risulta, per chi se ne fosse dimenticato, che i crediti dedicati dalla Francia all'aviazione militare sono passati da 591 milioni nel 1927 a 1.060 milioni nel prossimo esercizio.

G. P.

Dichiarazioni di von Seeckt

Berlino, 29 notte.

Il generale von Seeckt, ex-capo supremo della Reichswehr e ora deputato al Reichstag, ha dato una intervista all'*United Press*. Il generale anzitutto si esprime sul discorso di Mussolini, rivolgendosi contro l'accusa mossa al discorso stesso di costituire nella parte riguardante la missione fascista nel mondo una sorta di ingerenza nella politica interna degli altri Stati. Circa l'accenno alla revisione, la Germania — dice il generale — dovrebbe considerare il discorso come un grandissimo appoggio alla tesi della insostenibilità dei Trattati e deve trarne incoraggiamento nella lotta da essa combattuta con tutti i mezzi pacifici. In quanto ad alleanze, nella momentanea debolezza militare in cui la Germania soggiace, essa non può pensare a contrarne con alcun popolo.

Il generale a questo punto ha sostenuto la tesi che nella prossima riunione della Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo, la Germania dovrebbe presentare la richiesta che le altre Potenze riducano gli armamenti al limite dell'armamento tedesco e se non ottiene consenso in questa sua richiesta allora essa deve chiedere la parità di armamento in relazione al numero dei propri abitanti e della propria posizione geografica.

Profonda eco a Ginevra

Ginevra, 29 notte.

L'eco del discorso di Mussolini, per quanto registrata in ritardo, è stata anche a Ginevra molto profonda. Nonostante che i gruppi francesi, compresi gli elementi antifascisti che sono al soldo della politica del Quai d'Orsay, facciano tutti gli sforzi per creare in questi ambienti un'impressione sfavorevole al discorso, arrivando a travisare il senso delle parole e a parlare di una manifestazione di disprezzo per la Società delle Nazioni — mentre è chiaro che il Duce ha accusato quelli «che a Ginevra balbettano ipocritamente di pace mentre preparano la guerra dovunque» — nonostante questi sforzi di chi ha interesse a dipingere l'Italia fascista come un pericolo per la pace europea, non mancano quelli che hanno sentito il valore del richiamo ai principi contenuti nel patto della Società delle Nazioni per quanto si riferisce al disarmo e alla revisione dei trattati. Specialmente questo secondo punto è oggetto di molti commenti.

«Le proposte del Duce per quanto concerne la revisione dei trattati, possono parere ardite — scrive il «Courrier de Genève» — tuttavia esse tracciano una linea per dove bisognerà presto o tardi incamminarsi. Da questo punto di vista il signor Mussolini ha pronunziato un discorso onesto e coraggioso».

Altri giornali, come la «Suisse», commentando la questione della revisione dei trattati quale è stata affacciata nel discorso del Duce, rilevano come particolarmente importante l'organizzazione di un blocco dei revisionisti, realizzato dalla politica italiana.

Consensi viennesi ed entusiasmo a Budapest

Vienna, 29 notte.

Appena oggi, dato il fervore della campagna elettorale che occupa altrimenti la stampa, si possono leggere nei giornali austriaci vari commenti al discorso pronunciato ieri l'altro da Mussolini.

Eccettuati i giornali di Sinistra, che, come al solito, cercano di estrarre dalle parole del Capo del Governo italiano alcuni punti per attribuire all'Italia intenzioni bellicose, nei giornali di Vienna si notano soltanto parole di consenso.

Il «Neue Wiener Tageblatt» dice che non occorre essere ammiratori di Mussolini per dargli ragione quando dice di avere strappato la maschera all'Europa ipocrita che balbetta la pace a Ginevra e prepara la guerra dovunque, e quando sostiene la impossibilità di fare due categorie di Stati: gli armati e gli inermi.

«Chi potrebbe dargli torto — si domanda il giornale — allorchè dice che una revisione dei Trattati sarebbe diretta a risparmiare all'Europa una guerra? Se si vuole che il mondo malato risani, nè i Trattati di pace nè gli oneri finanziari della Germania verso i vincitori e quelli dei vincitori verso l'America possono rimanere cose intangibili».

La «Neue Freie Presse» crede di poter dire che il programma di Mussolini non significa altro che la costituzione di un blocco europeo capeggiato dall'Italia col proposito di procedere alla revisione dei Trattati di pace.

Interessante è il modo con cui l'organo dell'ex-Cancelliere Schober, la «Wiener Neueste Nachrichten», mette in contrapposizione lo spirito delle manifestazioni romane e italiane per la celebrazione della Marcia su Roma a quello che ha informato le dimostrazioni avvenute nello stesso giorno in Cecoslovacchia per la celebrazione del dodicesimo anniversario della Repubblica.

«A Praga — scrive il giornale — il tono è stato piuttosto sommesso, essendosi tra l'altro capito troppo tardi che i quattro giorni di dimostrazioni antitedesche hanno nuociuto alla Repubblica assai più che la propaganda di anni degli avversari del Paese. Noi vediamo in Italia una massa nazionale compatta dietro il Duce il quale lavora per garantire l'avvenire del popolo italiano nel senso della tradizione nazionale e della civiltà nazionale. In Cecoslovacchia invece possiamo constatare che lo Stato si difende usando metodi costrittivi, coi quali trasforma in «cittadini di seconda categoria» gli elementi delle minoranze che vivono entro i confini stabiliti dal Trattato».

I giornali ungheresi commentano entusiasticamente scrivendo che il discorso Mussolini costituisce il più grande passo finora compiuto verso la revisione dei Trattati di pace.

Un organo governativo, l'«Uj Nemzedek», dichiara che tutti gli oppressi dai Trattati debbono riaccendere in cuore la fiducia e la speranza.

In Jugoslavia non si leggono commenti. Evidentemente per ordini venuti dal Governo i giornali si limitano a riprodurre il discorso del Duce nel suo testo integrale.

La consegna al Duce della tessera n. 1

Le direttive ai Segretari Federali

Roma, 29 notte.

S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha ricevuto S. E. Giuriati, Segretario del Partito, e il Direttorio al completo. S. E. Giuriati, nel consegnargli la prima tessera di iscrizione al Partito dell'anno IX dell'Era Fascista, gli ha rinnovato il giuramento di servire la Rivoluzione e il Duce con devozione illimitata, ed ha aggiunto parole augurali per il nuovo anno.

Il Duce ha gradito l'omaggio del Direttorio Nazionale ed ha con brevi parole confermati, precisandoli, taluni aspetti delle direttive impartite nel discorso del 27 ottobre.

La circolare di S. E. Giuriati

Ecco il testo della circolare diramata oggi da S. E. Giuriati ai Segretari Federali del Partito Nazionale Fascista circa la distribuzione delle tessere per l'Anno IX:

«*La distribuzione delle tessere per l'Anno IX avrà inizio con il 15 dicembre prossimo venturo. I Segretari Federali avranno pertanto il tempo necessario per compiere nel capoluogo e ordinare ai Fasci dipendenti, controllandola personalmente, una coscienziosa e severa revisione di tutti gli iscritti, secondo i criteri che vado a indicare.*

«*Premetto che fra la punizione di ritiro della tessera, prevista dallo Statuto del Partito, ed il non rinnovo della tessera stessa all'inizio dell'anno fascista esiste una profonda differenza: il primo è un provvedimento disciplinare gravissimo, pronunziato per fatti specifici dalle gerarchie, dopo ampio giudizio, e che si avvicina alla punizione più grave che è quella della espulsione; il secondo è atto di vita interna del Partito, il quale può ritenere non desiderabili nei suoi ranghi alcuni elementi, senza tuttavia additarli alla riprovazione delle Camicie Nere. Ciò premesso:*

«*1) Il rinnovo delle tessere dovrà iniziarsi da coloro che dal 1919 al 1922 sono stati i militi della Rivoluzione e che, dopo la Marcia su Roma, non hanno subìto soste o tentennamenti nella loro fedeltà al Regime e non hanno demeritato in linea morale; qualora a loro carico esistesse qualche precedente disciplinare esso deve essere valutato, secondo l'ordine del Duce, con le circostanze attenuanti.*

«*2) La tessera sarà rinnovata anche a coloro che, iscritti dopo la Marcia su Roma, hanno sempre dimostrato di servire nei ranghi del Fascismo con zelo, con disinteresse, con assoluto rispetto al giuramento prestato e con piena dedizione alla causa della Rivoluzione.*

«*3) Coloro che, ottenuto l'onore della tessera non hanno compreso che il Fascismo è operante milizia, ma hanno tenuto contegno apatico e si sono limitati a dare prova di quel patriottismo generico, che poteva dar credito e autorità in altri tempi e che si limita a formulare attestazioni sterili o a commuoversi nelle feste comandate, dovranno essere sospesi fino al giorno in cui, accettando la loro parte di fatica, di responsabilità e di pericolo essi dimostrino di essersi ravveduti.*

«*4) Infine agli iscritti che hanno carpito il distintivo fascista, o per nascondere le intime passioni o per munirsi di una comoda etichetta i loro affari, ed a quelli che con qualsiasi atteggiamento abbiano dato motivo di dubitare della loro fede, la tessera non dovrà essere rinnovata.*

La revisione degli iscritti

«*Questo per la concessione della tessera. Ma la revisione dovrà anche riguardare la data d'iscrizione al Partito. Intendo infatti che siano corrette le false retrodatazioni e ricordare che l'iscrizione non può avere subìto comunque ed in qualsiasi epoca, soluzione di continuo; per chi, dunque, in un determinato momento si è allontanato dalle file del Partito e sia stato poi giudicato degno di essere riammesso, l'anzianità deve decorrere dalla data di riammissione. I casi dubbi dovranno essermi tempestivamente prospettati, intendo che i suesposti criteri siano applicati con il più assoluto rigore. I gerarchi che non obbedissero a quest'ordine con il maggiore scrupolo e che, in un dato senso o nell'altro, si lasciassero guidare dai sentimenti personali e non dal proposito di servire fedelmente il Partito e il Regime, si renderebbero responsabili di tradimento.*

«*Nel suo discorso del 27 ottobre u. s. il Duce con parola perentoria mi ha affidato la consegna di liberare il Partito dai pesi morti, di fare del Partito un'arma di combattimento. Avverto che in guerra ed in pace io non ho mai mancato alla consegna, nè ho mai tollerato che alcuno, comandato da me, vi mancasse. Non aggiungo altre parole. Aspetto entro il 31 dicembre una relazione particolareggiata sul tesseramento per l'anno IX, con l'elenco delle tessere non rinnovate. Saluti fascisti*».

L'Annuale celebrato dagli italiani di Belgrado

Belgrado, 29 notte.

Ieri nella sede della R. Legazione d'Italia è stato solennemente celebrato l'VIII annuale della Marcia su Roma. Sono intervenuti tutti i funzionari della Legazione e i rappresentanti della colonia italiana di Belgrado. L'Incaricato d'Affari [illegible] ha ricordato [illegible] ni all'Italia, [illegible] [illegible] Al termine della riunione è stato [illegible] un entusiastico telegramma [illegible] al Direttore degli Italiani all'estero.

Il Duce premia ed elogia cento capi di famiglia di «Mussolinia»

La suggestiva adunata a Palazzo Venezia dei coloni veneti e romagnoli trasferitisi in Sardegna per l'opera di bonifica — La cerimonia alla presenza di Ministri e Sottosegretari ed organizzatori sindacali

Roma, 29 notte.

Questa mattina, alle ore 9,45, sono giunti alla stazione di Termini circa 100 capi di famiglie coloniche, stabiliti da oltre un anno nel villaggio «Mussolinia» in Sardegna, per colonizzare la zona bonificata di Terralba, opera di colonizzazione alla quale, sotto le direttive personali del Duce, presiede il Commissariato per le migrazioni interne.

La bonifica di questa vasta plaga paludosa e deserta è stata iniziata fino dal 1922 dalla Società bonifiche sarde che ha acquistato circa 20000 ettari e nella quale sono state immigrate nel 1926 numerose famiglie coloniche provenienti da varie regioni italiane.

I cento capi famiglia erano accompagnati dal comm. ing. Dolcetta, consigliere delegato della Società bonifiche sarde, dal comm. Gervasio, direttore della Società stessa, dal parroco del villaggio «Mussolinia» don Bonomelli, dai dirigenti del Sindacato dell'agricoltura di Cagliari, dal Segretario Federale di Cagliari dott. Usai. Erano a riceverli alla stazione S. E. Cao di San Marco, il Prefetto di Cagliari S. E. De Tura, l'on. Fossi, l'on. Ascione ed il capitano Falca del Commissariato migrazioni interne.

Dopo una visita ai monumenti della città e dopo avere reso omaggio all'Altare della Patria ed all'Ara dei Caduti fascisti, si sono portati, a mezzogiorno, preceduti dal gagliardetto del Sindacato [illegible] e coloni di «Mussolinia», a Piazza Venezia, per ricevere dalle mani del Duce il premio di colonizzazione loro concesso ad iniziativa del Commissariato migrazioni interne.

La cerimonia, semplicissima, ma di alto ed inconfondibile significato, si è svolta nel Salone della Vittoria. Erano presenti i Ministri Grandi, De Bono, Mosconi, Bottai; i Sottosegretari on. Casalini, Cao di San Marco, Marescalchi, Serpieri; il Segretario del Partito Nazionale Fascista on. Giuriati; i vice-Segretari Starace e Bacci, il Segretario amministrativo on. Marinelli, ed il gr. uff. [illegible] dell'Ufficio sindacale del Partito. Erano inoltre presenti l'on. Landò Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il Sottosegretario agli Interni S. E. Arpinati, il dott. Arnaldo Mussolini, Direttore del Popolo d'Italia, l'on. Razza, Commissario per le migrazioni interne, l'on. Carcassi, l'on. Ascione, l'on. Fossa, e, oltre al Prefetto di Cagliari S. E. De Tura, i Segretari Federali di Cagliari dott. Usai e di Forlì ing. Fuzzi.

Il saluto dell'on. Razza

I cento capi di famiglia si sono schierati dinanzi al grande tavolo posto su di una predella dal quale il Duce pronunziò il 27 scorso il suo grande discorso. Ai lati erano i membri del Governo e le altre autorità presenti, i giornalisti italiani e stranieri.

Il Duce, accompagnato da S. E. Arpinati, dall'on. Ferretti e dall'on. Razza, è giunto nel Salone della Vittoria alle 12,30, indossando la divisa di caporale d'onore della Milizia, con sciarpa dell'Ordine Mauriziano e decorazioni di guerra. Il Capo del Governo, accolto dal vibrante applauso dei presenti, ha preso posto al tavolo, avendo alle spalle il glorioso labaro dei Fasci italiani di combattimento. Cessato l'applauso, il Duce ha fatto avanzare più vicino a sè i capi famiglia, e subito dopo, in piedi, a destra del tavolo, l'on. Razza ha rivolto al Duce un discorso di saluto.

L'on. Razza ha rilevato come fosse la prima volta che, accanto al premio per facilitare l'opera di trasformazione delle cose, un Governo premia la costanza, la tenacia, la volontà di riuscire degli uomini. Nessun regime e nessun Governo, nè in Italia, nè fuori, ha infatti pensato di donare, con generosamente come fa il Duce, un premio agli uomini di buona volontà che, uscendo fuori dalla cerchia del proprio campanile si recano a creare centri di vita nuova e più intensa. Dopo avere espresso i sentimenti di riconoscenza di questi lavoratori che si sentono sorretti dal costante intervento del Duce, l'on. Razza ha così concluso:

«Duce! Sono fiero di eseguire i Vostri ordini; sono oltre 535 mila lire che voi distribuirete a questi soldati della nuova civiltà fascista, che in Sardegna sono venuti da ogni parte d'Italia. Ve li segnalo perchè sono tra la gente della loro fede [illegible] la prova sicura della loro operosa fatica. Devo segnalare anche all'attenzione vostra l'opera dei dirigenti delle Bonifiche sarde, che è degna di elogi. Essi hanno voluto concorrere a premiare i loro coloni che considerano come i loro naturali collaboratori nell'opera di redenzione dell'Agro di Terralba, con una quota parte di premio pari a quella che voi avete concessa ai coloni, mentre hanno accettato tutte le riforme del patto colonico che noi abbiamo suggerite. E' questo un gesto che vale a documentare della realtà che accompagna la formula della collaborazione tra le classi che il Fascismo ha posto a caposaldo delle sue realizzazioni sociali».

L'alto elogio del Duce

Dopo il discorso dell'on. Razza, il Duce ha rivolto una viva parola di simpatia e di elogio per questi lavoratori tenaci e coraggiosi, rilevando che, in virtù della loro opera, e ora terra dove era acqua, sorgono case dove si stendeva il deserto, e dove non c'era nessuno ora vive una gente disciplinata ed operosa. Li ha poi esortati a rimanere attaccati alla terra, perchè così facendo non mancherà loro quanto è necessario alla vita.

Subito dopo ha avuto inizio la premiazione. Chiamati dall'on. Razza, i capi famiglia che dovevano ricevere il premio si facevano avanti per ricevere dalle mani del Capo la busta legata con un nastro tricolore, contenente il premio in denaro.

I premi variano da 2500 a 15.000 lire per famiglia, in proporzione dell'anzianità di permanenza sul fondo, del numero dei membri della famiglia lavoranti la terra, del numero delle unità lavorative compiute da ogni famiglia colonica. Per molti di essi, il Duce consegnando la busta col premio, ha rivolto nell'atto della consegna parole di simpatia e di raccomandazione per l'uso del denaro ricevuto in premio.

Il più anziano dei colonizzatori, Tamburini, di 67 anni, capo di una numerosa famiglia proveniente da Rovigo, ha offerto al Duce un fascio di spighe e pannocchie di granturco, che il Duce ha molto gradito ed ha fatto veder ai presenti come un saggio della produzione del terreno coltivato a «Mussolinia».

Terminata la cerimonia della premiazione il Duce ha chiamato l'ing. Dolcetta, esprimendo a lui ed alla Società Bonifiche Sarde il suo elogio e il suo compiacimento ed esortando a continuare ed intensificare l'opera svolta. Prima di lasciare la sala il Duce è sceso dalla predella, recandosi fra i coloni che lo hanno entusiasticamente acclamato. Si è intrattenuto col parroco di «Mussolinia» don Bonomelli, interessandosi della vita che si svolge nel villaggio e della condotta delle famiglie e quindi si è fatto fotografare nel gruppo dei lavoratori. Poscia il Duce ha rivolto nuovamente loro il suo affettuoso paterno saluto, lasciando poi la sala fra rinnovate dimostrazioni di entusiasmo e grida di «Viva il Duce, viva il Duce nostro».

Congiunti di caduti e invalidi per la causa nazionale

ricevuti dal Capo del Governo

Roma, 29 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentatigli da S. E. Giuriati, la signora Mezzomo, insieme coi seguenti congiunti di caduti per la causa nazionale: Pasqualina Paoletti, madre del caduto Oscar di Bologna; Ada Menabuoni, sorella del caduto Carlo di Firenze; Fiorini Barbara, madre del caduto Guido di Firenze; Zanni Alice, madre del caduto Alessandro di Pistoia; maggior generale Luigi Zamboni, padre del caduto Alberto di Venezia; Foresto Lucia, madre del caduto Ercole di Fiume; Casarotti Bortolo, padre del caduto Carmelo, di Rovigo; Alfonsina Santosanti, vedova del caduto Francesco, di Gorizia; Amalia Porrati, sorella del caduto Cesare, di Mantova; Grella Giuseppina, madre del caduto Carlo di Roma; Fanton Isola, vedova del caduto Pierino, di [illegible]. I seguenti orfani di caduti per la causa nazionale: Varaldi Gino e Silvio, orfani del caduto Ezio, ucciso a Stellata; Carloni Antonio, orfano del caduto Umberto, ucciso a Pitsburg; Nava Camillo, orfano del caduto Virgilio, ucciso a Brembate (Bergamo); Urbani Calogero, orfano del caduto Orlando, ucciso a Roma. Infine i seguenti invalidi per la causa nazionale: Carlo Zoccola, Milano; D'Ambrosio Ezio, Trieste; Spinetta Pier Paolo, Sarzana; Ranieri Cesare, Venezia; Bellesini Renato, Firenze; Caledonio Vaccari, Terra di Falco (Caltanissetta); Consolo Gerrari, Alessandria; Santoni Giulio, Ravenna e Pasqualucci Luigi, Roma.

S. E. il Capo del Governo ha salutato cordialmente i presenti, assicurandoli del costante affetto suo e del Governo verso chi più dolore diede alla causa della Rivoluzione, e per i loro congiunti. (Stefani).

La giornata fascista

Roma, 29 notte.

(A. S.) La vita fascista della Capitale batte il suo ritmo. Oggi il Duce ha premiato più di cento coloni delle Bonifiche sarde, contadini quasi tutti immigrati nella generosa Isola dalla pianura padana: travaso di sangue e di energia da cui molto abbiamo da sperare per compensare gli squilibri della nostra economia. Il Duce ha voluto che questi pionieri ricevessero una attestazione solenne e ad un tempo concreta dell'amore con cui il Governo fascista segue la loro fatica dura, la loro iniziativa audace. I premi, variabili da 2500 a 15 mila lire, sono stati distribuiti seguendo i criteri della permanenza, del numero dei componenti la famiglia, della proporzione delle unità lavorative in seno ad ogni famiglia.

Giovani ed anziani erano raccolti nel Salone della Vittoria a Palazzo Venezia, intorno al gagliardetto del loro Sindacato. Sui volti adusti dal sole era la tranquilla serena fierezza del contadino che pensa al suo lavoro e non è pervaso da altre preoccupazioni.

Mussolini ha parlato loro con quella conoscenza profonda del cuore umano che gli è propria: parole semplici, saggi avvertimenti, quali quelli di guardarsi dalle promesse di guadagno verso uomini improvvisati della città; ed un intenso sguardo reciproco con ognuno che chiamava a ricevere la busta con il premio. All'ingegnere direttore delle Bonifiche un incitamento, al parroco che accompagnava i lavoratori e con cui condivideva le speranze e i dubbi quotidiani, alcune domande precise sulla vita morale, sullo spirito di quei coraggiosi; poi il Duce si fa incontro in mezzo ai coloni, quasi con un poco di [illegible] l'imbarazzo: e una fotografia che li ricordi, qualcosa di più che il momento di un ricevimento. È un simbolo e un pegno per le lotte di oggi e di domani che affrontano il Duce e il popolo stretti in una solidarietà inimitabile.

La circolare di Giuriati per la distribuzione delle tessere nell'anno IX completa in pratiche disposizioni l'ordine di Mussolini di epurare il Partito. Non ci sarà nessuna persecuzione: saranno prese delle elementari precauzioni verso quanti danno alla tessera fascista un valore semplicemente decorativo, e contro coloro che del Fascismo si servono e che sono sempre pronti a tagliare la corda: ai primi la sospensione, ai secondi nessun rinnovo della inscrizione.

Quanti hanno militato nel Fascismo negli anni della vigilia saranno inscritti per primi; e questa precedenza costituisce una preziosa soddisfazione morale. Il Fascismo deve contare sempre su di essi come avanguardie di tutte le battaglie.

Le parole con cui l'on. Giuriati conchiude la sua circolare affidano che l'opera sarà condotta fino in fondo con un senso di giustizia e senza riguardi: i motivi personali debbono scomparire; eliminando i pesi morti e i traditori in potenza si consolida il Regime: si tratta della efficienza del Partito, organo supremo di combattimento della Rivoluzione: ben può ricordarsi il motto latino «Salus publica suprema lex».

La disoccupazione nel mondo

Roma, 29 notte.

Nulla sarebbe più errato che il pretendere di precisare il numero complessivo dei disoccupati in tutto il mondo adducendo semplicemente le cifre pubblicate dalle statistiche dei vari Paesi. Le statistiche nazionali sono raramente comparabili. Secondo i dati diligentemente raccolti dall'Ufficio internazionale del Lavoro di Ginevra, a tutto l'agosto u. s. si ebbe un deciso aggravamento della disoccupazione in tutti i Paesi.

Non è qui il caso di riportare le cifre che si riferiscono all'Italia perchè il solerte Ufficio Centrale di Statistica ha di questi giorni pubblicato dati completi recentissimi dai quali risulta un sensibile miglioramento nel nostro Paese, date le provvidenze decise dal Governo per le quali è facile prevedere ancora una successiva diminuzione del numero dei disoccupati. Vediamo invece qual'è la situazione negli altri Paesi.

Austria. — Il numero dei disoccupati sussidiati era di 156.123 alla fine di agosto u. s. invece di 101.855 della fine dell'agosto 1929.

Belgio. — Le statistiche della Cassa d'assicurazione contro la disoccupazione indicavano alla fine del luglio 1930, 15.207 disoccupati totalmente e 36.560 disoccupati parzialmente, invece di 4037 e 16.142 alla fine del luglio 1929.

Canadà. — Secondo le statistiche sindacali alla fine del luglio 1930 vi erano 18.473 disoccupati, mentre nello stesso mese del 1929 ve n'erano 6003.

Cecoslovacchia. — Alla fine del giugno 1930 le Casse d'assicurazione soccorrevano 37.853 disoccupati, invece nel luglio 1929 i sussidiati erano soltanto 16.822.

Francia. — Alla fine d'agosto u. s. i disoccupati sussidiati erano 961, mentre a fine agosto 1929 erano 125.

Germania. — Il numero dei disoccupati sussidiati che a fine agosto 1929 era di 883.002 è salito a 1.917.811 nell'agosto u. s.

Gran Bretagna e Irlanda del Nord. — I disoccupati sussidiati erano a fine agosto 1929, 1.128.862. Sono saliti a 2.112.648 a fine agosto u. s.

Olanda. — Le statistiche delle Casse di assicurazione contro la disoccupazione offrono i seguenti dati: disoccupati 12.600 alla fine luglio 1929; disoccupati 23.772 alla fine luglio 1930.

Polonia. — A fine luglio 1930 vi erano 170.655 disoccupati nelle industrie estrattive e manifatturiere e 70.597 disoccupati parzialmente nelle industrie manifatturiere. Le cifre corrispondenti della fine luglio 1929 erano le seguenti: 84.290 e 83.639.

Romania. — A fine luglio 1930 si contavano a 23.326 le domande di lavoro rimaste insoddisfatte in confronto a 2009 alla fine luglio 1929.

Russia. — Il numero delle domande di lavoro non soddisfatte che alla fine del luglio 1929 era di 1.310.000, a fine giugno 1930 era solamente di 765.700.

Svezia. — Secondo le statistiche sindacali 26.147 disoccupati a fine luglio 1930 in luogo di 20.058 a fine luglio 29.

Stati Uniti. — Secondo le statistiche sindacali la percentuale dei disoccupati, che era del nove per cento alla fine agosto 1929, era del ventidue per cento alla fine Agosto 1930.

In definitiva, se si tengono per base le cifre ufficiali registrate dall'Ufficio internazionale del Lavoro e si tiene conto delle diverse informazioni ricevute più recentemente, così come del fatto che certi paesi non comunicano alcun dato statistico, si può avere un'idea della vastità della disoccupazione e non essere lungi dal vero affermando che il numero dei disoccupati nel mondo si aggira sui dodici milioni.

Una giornata di torbidi a Rio de Janeiro

Attacco in forze contro il Ministero della Guerra - Le mitragliatrici in azione - Gravi inquietudini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Rio de Janeiro, 29 notte.

Rio de Janeiro ha avuto ieri due ore di febbre. Ma non è stato nulla. Tutti si abituano a poco per volta alla rivoluzione e si giunge ben presto a fare la discriminazione fra gli eventi gravi e gli incidenti di minore importanza.

Alcuni elementi che appartenevano a due battaglioni della polizia militare si sono ieri sollevati ed hanno avuto la stravagante idea di andare ad attaccare il Ministero della Guerra. Il fuoco di fucileria è stato di certo nutrito per alcuni minuti e per qualche istante un po' di panico ha disorganizzato la città. I magazzini hanno nuovamente abbassato le saracinesche di ferro e uomini e donne e bambini si sono rifugiati impauriti, dove hanno potuto, mentre le mitragliatrici facevano udire il loro sinistro tic-tac, e per completare la scena alcuni carri d'assalto hanno effettuato una piccola uscita. Ma non è stato nulla; nè poteva essere diversamente. Sembra certo che, per il momento, ogni tentativo controrivoluzionario è votato all'insuccesso più completo. L'allarme di ieri ha dimostrato che il Governo provvisorio è assolutamente padrone della situazione ed ha provato altresì che l'esercito, la marina, l'aviazione e la popolazione — non sono disposti a lasciarsi trascinare in nuove avventure.

Situazione oscura

Ma ci sono ragioni per credere che la situazione politica è abbastanza complicata e rimarrà a lungo abbastanza oscura. «Siamo pronti — mi ha dichiarato il generale Tasso Fragoso — a lasciare il potere ai borghesi».

Il generale, infatti, non ha evidentemente nessuna ambizione: egli non desidera, credo, che la propria tranquillità. Ma sarebbe troppo bello che tutti i borghesi fossero altrettanto disinteressati come i membri del Governo provvisorio, il quale non intende affatto di essere un Governo definitivo. Vi sono senza dubbio degli appetiti impazienti e delle vanità soprareccitate fra i borghesi. E per quanto essi passino il loro tempo ad abbracciarsi alla moda brasiliana, non è vietato credere che qualche rivalità cominci ad infiltrarsi discretamente fra le loro file, per quanto strette. Poi i problemi non mancano ed alcuni di questi problemi vertono non su principii, ma su persone. Tutto questo non è fatto per semplificarli.

La Giunta militare è pronta a cedere il potere. Ma a chi? Si fa, bene inteso, con insistenza il nome di Getulio Vargas, il quale sarebbe il vero eletto delle ultime elezioni presidenziali che hanno provocato il conflitto. Mentre Washington Luis, Presidente in carica, faceva proclamare eletto il suo amico, il suo «secondo», si dice, Giulio Prestes, è invece Getulio Vargas che avrebbe ottenuto la vera maggioranza, la maggioranza sincera e, se così può dirsi, aritmetica. Non vi sarebbe dunque, in tal caso, che a considerare eletto Getulio Vargas e a rimettergli i poteri della Presidenza. Poichè al Brasile il Presidente della Repubblica è il solo capo del Governo e la sua autorità è quasi assoluta, così si spiega la violenza di tutte le lotte, di tutte le polemiche, di tutte le campagne, di tutte le reazioni provocate da un'elezione presidenziale. L'avvento senza nuove elezioni di Getulio Vargas alla Presidenza può essere una soluzione; ma non è una soluzione suscettibile di dar soddisfazione a tutti, poichè qualcuno già reclama un nuovo responso elettorale che può riservare sorprese e favorire intrighi.

Jarez Tavora, quel giovane ardente capo rivoluzionario, fortunato e sicuramente popolare, che ne pensa? Che cosa vuole? Si assicura che egli non voglia nulla. Egli è appena arrivato a Rio dopo aver ordinato tutto nel nord, ristabilendo l'ordine e le comunicazioni, restituendo la vita normale alla bella città di Bahia, dove gli affari hanno già ripreso, dove le Banche sono aperte e il traffico è ridivenuto normale. Questo capo trentaquattrenne, vigoroso e bravo, che ha messo a capo di Bahia i suoi uomini, non vuole davvero nulla?

Giovani capi dell'insurrezione

Le truppe rivoluzionarie di Rio Grande do Sul, che hanno il diritto di dirsi vittoriose, attraversano oggi trionfalmente lo Stato di San Paolo. Si vedranno sfilare in Rio questi gauchos entusiasti e tumultuosi? Osvaldo Aranha è giunto a Rio accompagnato da Lindolfo Collor, che, non appena scoppiata la rivoluzione, partì per l'Argentina dove rappresentò il Governo rivoluzionario di Rio Grande. Osvaldo Aranha è un giovane che ha l'aria di sapere quello che vuole. Egli ha frequenti colloqui coi membri del Governo provvisorio: ha l'occhio audace, è testardo. Con l'eterna sigaretta alle labbra, Osvaldo Aranha ha certo molte cose da dire al generale Tasso Fragoso.

Il problema brasiliano, come si vede, non è molto semplice e il momento non è certo il più indicato per il riposo. La politica ora rientra in gioco, ma vi è l'ordine da mantenere, vi è tutta una rivoluzione vittoriosa da difendere. La politica non potrà fare a meno dell'Esercito, che ha manifestato la sua forza. Per quanto discreti e disinteressati vogliano essere i capi militari della Giunta, bisognerà, credo, che diano un colpo di mano alla politica.

MAURIZIO PRAX.

Re Fuad scioglie i Consigli provinciali

Cairo, 29 notte.

Re Fuad ha oggi firmato un decreto che scioglie tutti i Consigli provinciali in Egitto. Tale scioglimento è motivato solo dal fatto che questi Consigli sono stati eletti in base al sistema elettorale che l'ultimo decreto abolisce perchè incompatibile con la nuova Costituzione. I prossimi Consigli provinciali dovranno essere eletti cogli stessi principii che regolano le elezioni legislative.

In attesa delle nuove elezioni i poteri del Consiglio provinciale passano nelle mani del Governatore della provincia. (Daily Telegraph).

La malavita di Chicago

Un banchiere ucciso e uno rapito

Chicago, 29 notte.

Un nuovo delitto della malavita quaggiù imperante si deve registrare oggi: è stato assassinato il vice-presidente della Banca Union State, Courtney Merrill.

Questi lasciando l'ufficio stava per salire sulla sua automobile, ferma dinanzi alla banca, quando gli si pararono dinanzi due banditi sbucati da dietro la macchina i quali gli intimarono di alzare le mani. Poichè il malcapitato non ubbidiva prontamente all'ingiunzione coi revolvers questi sparavano contro di lui vari colpi di rivoltella dandosi poscia alla fuga. Subito soccorso il signor Courtney Merrill veniva trasportato all'ospedale dove però moriva poco dopo. Sui due assassini nessuno ha potuto o saputo fornire alcuna indicazione.

Un altro banchiere è stato vittima sabato a Galva dei banditi. Il banchiere Jocum non arrivò in quel giorno alla solita ora a casa sua. La famiglia, trepidante, dopo averlo atteso per un giorno, si rivolse alla polizia, che si diede a ricercarlo. Ma ieri alla signora Jocum si presentò uno sconosciuto, dicendo che suo marito era stato rapito da una banda di buona gente, che non aveva intenzione di torcere nemmeno un capello al prigioniero se le saranno sborsati 50 mila dollari; altrimenti, si sa, ne andrebbe della vita di lui. Pare che la famiglia Jocum si sia decisa a sborsare la somma.

Disastro ferroviario sulla Ginevra-Bordeaux

Sedici morti e quaranta feriti finora accertati

Parigi, 29 notte.

Stamattina verso le 4, mentre procedeva alla velocità di 90 chilometri all'ora, nella ripida discesa di Ligueux, a 25 chilometri da Perigueux, il direttto Ginevra-Bordeaux ha deviato.

Sedici morti sono stati fino ad ora estratti dagli avanzi dei vagoni infranti, e quaranta feriti più o meno gravi sono stati trasportati nelle cliniche di Perigueux. I macchinisti delle due locomotive del direttto sono rimasti uccisi e i due fuochisti gravemente feriti.

Per quanto l'inchiesta non sia ancora terminata, sembra che la causa di questa gravissima sciagura sia dovuta ad un cedimento della linea, che in quel settore si trova in pessimo stato e alla cui riparazione si stava procedendo da alcuni giorni.

La catastrofe per poco non è stata anche più terribile. Infatti il diretto che lascia Parigi alle 10,50 passa a Ligueux pochi minuti prima del diretto Ginevra-Bordeaux. Avendo subito forti scosse nel punto in cui è avvenuto poi il deviamento, il treno di Parigi aveva potuto sorpassare il punto pericoloso, ed il macchinista aveva comunicato i suoi timori al capostazione di Perigueux. Si è tentato allora ma invano di telefonare alla stazione di Nigrandes per avvertire il macchinista del Ginevra-Bordeaux, e l'irreparabile si produsse. Se anche il treno di Parigi avesse deviato, esso sarebbe stato inevitabilmente investito dal Ginevra-Bordeaux e non si osa pensare al numero di vittime che si sarebbe dovuto deplorare.

Il treno schiantato

La sciagura è avvenuta in piena oscurità. Sotto la violenza dell'urto il treno è stato spezzato in tre parti. Il macchinista è rimasto ucciso, mentre il fuochista Doursenal, per quanto gravemente ustionato, ha avuto la forza di dare l'allarme al guardia-barriera. Un secondo tronco del treno composto della seconda locomotiva, del tender, del furgone del bagagliaio e del vagone postale meccanico rimasto quasi intatto, ha ostruito completamente i binari. Infine il terzo tronco si è infranto come un mostruoso ariete contro la seconda locomotiva.

Del vagone misto di seconda e terza classe, che ne componeva la testa, non rimane più che un mucchio di macerie.

Messo in allarme dal guardia-barriera, il curato di Ligueux ha fatto suonare le campane a stormo e, malgrado l'oscurità, gli abitanti del villaggio si sono recati subito in soccorso delle vittime. Ma il groviglio dei rottami del treno era tale che non è stato possibile liberare tutti coloro di cui nell'oscurità della notte si udivano le grida di dolore. Dopo lunghi sforzi i salvatori sono riusciti a trarre dallo scheletro contorto di un vagone di terza classe il dottor Otto Frantzurter, professore di tedesco nel liceo di Bordeaux, che per somma ventura non aveva riportato che leggere contusioni al petto.

Episodi drammatici

Un salvataggio più drammatico è stato quello del signor Abrame Gluck, che, con una coscia completamente stritolata, è rimasto durante dieci minuti, che hanno dovuto sembrargli secoli, sotto i rottami aspettando di essere liberato, mentre i suoi due figlioli, uno dei quali era leggermente ferito, lo incoraggiavano a resistere.

Nello stesso istante arrivava in automobile il dott. Chibrac, il quale, mentre aspettava alla stazione di Perigueux l'arrivo della cognata, signorina Ballut, e del suocero, aveva appreso la sciagura. Profondamente angosciato, egli si è dato alla penosa ricerca. Ad un tratto, inorridito, ha scoperto in un angolo i cadaveri del suocero e della cognata, sorpresi dalla morte in pieno sonno.

Alle 8 del mattino un treno di soccorso conduceva sul luogo della catastrofe le autorità e una squadra di soccorso venne attrezzata. Con vera abnegazione, tutti si sono adoperati nel migliore dei modi per tentare di strappare alla morte quanti si trovavano sotto le rovine del treno. I soccorsi sono stati organizzati rapidamente e fino dal primo mattino i feriti, dopo aver ricevuto sul posto le prime cure, venivano trasportati in varie cliniche con treni speciali, giunti da Perigueux e da Bordeaux.

Più tardi due gigantesche gru di 30 tonnellate l'una e di 20 l'altra, sono entrate in azione per sgombrare la linea; il lavoro continua anche ora, a notte alta.

Il prof. Otto Frantzurter, miracolosamente scampato, ha dichiarato che l'urto è stato spaventoso. Dopo un silenzio impressionante, rotto soltanto dal fischio dei getti di vapore che uscivano dalle locomotive sfondate, si sono alzate le grida strazianti dei feriti. I primi soccorsi sono stati prodigati a tastoni in una oscurità quasi assoluta che accresceva vieppiù l'orrore della situazione.

Il capitano Lapeyrounie, che si trovava sul treno, ha dato le seguenti informazioni sulle circostanze in cui è avvenuta la catastrofe:

Il convoglio aveva subite forti scosse fra Montlucon e Gueret. Le scosse si sono quindi fatte più violente ancora nella discesa tra Negrondes e Ligueux. Poi sentiamo un sordo rumore. E' il disastro. I vagoni escono dalle rotaie e cozzano gli uni contro gli altri. Nell'oscurità profonda della notte echeggiano grida di spavento e di dolore. La campagna è deserta. I viaggiatori stessi rimasti incolumi organizzano i primi soccorsi. Qualcuno telefona a Perigueux e poco dopo giunge un treno con i medici e con una squadra di operai.

La signorina Wolcer, che si trovava essa pure sul treno deviato, ha detto:

— Io e la mia amica, signora Courrier, ci siamo trovate improvvisamente sotto un mucchio di rottami di ogni sorta, con al di sopra di noi il serbatoio della toeletta. Sempre temevamo che, tentando di liberarci, il serbatoio, che stava come per miracolo sospeso sopra le nostre teste, cadesse e ci schiacciasse. E' un miracolo se siamo vivi!

La moglie del colonnello Lesne, che si trovava col marito in un vagone misto di prima e di seconda classe, ha fatto la seguente narrazione:

«Risvegliati di soprassalto da un rumore spaventoso, abbiamo compreso subito che la nostra vettura era uscita dalle rotaie. Un istante dopo, con terribile fragore, il vagone si rovesciava sul terrapieno mentre, lanciati gli uni contro gli altri, ci trovavamo improvvisamente circondati da rottami di ogni sorta.

Il treno deviato trasportava 210 emigranti romeni, di cui uno solo è rimasto ferito. Tutti gli altri, incolumi, hanno proseguito il viaggio per Bordeaux, ove si sono imbarcati per il Brasile e per l'Argentina.

I morti, come abbiamo detto, sono sino ad ora sedici; ma soltanto sette sono stati identificati.

Gravi inondazioni in Slesia

Paesi tagliati fuori dal mondo

Berlino, 29 notte.

Si ha da Breslavia che le forti piogge e le prime nevicate hanno causato in tutta l'alta e la bassa Slesia grosse piene dei fiumi i quali sono straripati e hanno prodotto inondazioni nei paesi limitrofi che hanno prodotto rilevanti danni.

Quattro villaggi nella regione di Ratibor sono totalmente tagliati fuori dal mondo dalle acque dell'Oder. Tutte le strade della regione sono sommerse e la linea ferroviaria è interrotta.

Larghissime regioni sono inondate e trasformate in laghi. La luce elettrica è quasi dappertutto interrotta. Nelle campagne moltissimo bestiame è perito nelle stalle. Nei paesi dove le comunicazioni sono interrotte già mancano i viveri.

Nel circondario di Goldberg Haynau le acque hanno distrutto tutti i ponti e nella parte di Haynau le strade sono tutte sotto l'acqua. Il fiume Katsbach ha rotto gli argini e ha inondato vastissime regioni. Anche nei paesi di Lauban, Görlitz e Reichenbach le acque hanno sommerso le abitazioni fino al primo piano. I danni sono dappertutto rilevantissimi.

Nessuna vittima umana è segnalata.

Un feroce attacco di selvaggi

durante una riunione atletica in Giappone

Ottantatre persone uccise

Tokio, [illegible] notte.

Si apprende da Taihoku che una riunione atletica è stata interrotta oggi da un improvviso attacco di selvaggi della montagna che hanno ucciso 13 agenti di polizia, 32 adulti e 38 bambini.

Le forze di polizia presenti non sono riuscite a impedire la carneficina per il loro numero inadeguato. Trenta persone si sono salvate rifugiandosi e nascondendosi nella vicina jungla. Un aeroplano militare ha iniziato oggi il bombardamento dei campi di concentrazione dei briganti.

(United Press).

Calorose accoglienze di detenuti

ad un nuovo compagno di pena

New York, 29 notte.

Il ritorno nelle prigioni di Sing-Sing di Frank Mark per scontarvi una condanna è stato accolto oggi dai condannati con grida di «Urrah per Mark!» e con entusiastici applausi.

Queste manifestazioni sono avvenute per testimoniare a Mark la riconoscenza di tutti gli ospiti del massimo penitenziario americano per le feste che egli organizzò nei suoi precedenti periodi di prigionia. Fu appunto il Mark che organizzò una compagnia teatrale fra i carcerati e financo che introdusse il cinematografo nella prigione. Egli fu nominato all'unanimità impresario delle carceri e il suo ritorno a Sing-Sing preannuncia una grande stagione drammatica, alla quale assisteranno non solo i prigionieri, ma anche i guardiani e le loro famiglie.

Mark rispondendo agli applausi ha dichiarato: «E' proprio come ai tempi passati ed è una grande gioia per me ritrovarmi di nuovo fra i miei amici e ammiratori».

Mark ha una fedina penale molto colma. Frequenta le carceri da oltre quindici anni ed è da poco uscito da una prigione ove aveva scontato 5 anni di carcere per aver fabbricato cambiali false per l'ammontare di due milioni di sterline.

(Daily Telegraph).

I premi ai Buoni del Tesoro

Roma, 29 notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico hanno avuto luogo le estrazioni per l'assegnazione dei premi ai Buoni del Tesoro novennali di seconda serie. Il premio di un milione è stato assegnato al Buono N. 329.066; il premio di lire 100 mila al Buono N. 323.107; il premio di lire 50 mila al Buono N. 1.398.554, il premio di lire 10 mila al Buono N. 129.799; ed i quattro premi di 5 mila lire ciascuno ai Buoni N. 466.205, N. 144.153; N. 170.847; N. 629.210. (Stefani)

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale
e il Romanzo
L'avventuriera della Costa Azzurra

Frusaglia

Per chi non lo conosce, Frusaglia è un paese ch'è bene visitare. Dove esso sia, da quale parte d'Italia, in vero non si sa; ma intanto possiamo leggerne le cronache, o renderci amico il fedele cronista, ch'è un giovane scrittore marchigiano, Fabio Tombari. Il quale, or fa un anno, si fece appunto notare con «*Tutta Frusaglia*», XXXIII cronache, — Vallecchi editore — e n'ebbe anche un premio.

«Sulle nebbie basse dell'autunno, Frusaglia vagava come l'isola della leggenda. Pareva che il genio della sera l'avvolgesse in quelle nebbie per riporla con cura nello scrigno gemmato della notte». «Frusaglia, nome strano, gente matta, visi da paradiso, facce da coltellate. Vivono, su, sui loro grossi monti come gufi sul tetto d'una basilica». «Frusaglia è la più bella. Sildo a riferirla. Nell'aria fluttuava qualche parola sconcia, una luce improvvisa, una perla, un vocabolo nuovo, una due tre quattro cinque condiui, o una gran vela arancione, crociata a mezzo. E tutto ciò che era nell'aria era nell'acqua, fra le alghe, a testa all'ingiù, affogato, macerato nel fondo: case, omini, ogni cosa». Questa, signori, è Frusaglia: l'ideal borgo di Fabio Tombari. Bello e quasi selvaggio, Tombari vi regna come il reuccio della favola. E, infatti, un'aria da favola bella, un venticello di stampo romantico circolano tra le sue case e tra l'avventure della sua gente. E' inutile, ripetiamo, ricercare Frusaglia sulle carte geografiche, sulla terra ferma, come un gruppo preciso di case, chiuso tra mare e colline, appartenendo essa alla geografia del sogno. Per ciò, riferibile quanto si voglia per certi dati al paese nativo dello scrittore, la fantasia la ripulisce, la poesia la trasfigura, l'epica le dona un'aura fresca e chiara di mito. Par che Frusaglia debba essere il simbolo d'ogni *folklore*, il gretto angolo provinciale caro agli scrittori tipo Fucini; e invece proprio da Frusaglia tutte le strade partono come in volo verso il largo degli orizzonti.

Gli è che in Frusaglia la terra è legata al cielo con fili azzurri; e il suo cronista, anche se parla libero, ha l'animo del trovatore, l'inquietudine del vagabondo, la gioia contemplativa del camminante. Lo si ascolta come s'ascolterebbe qualche vecchio cantastorie, beffardo e candido, sensuale e innocente, truculento e idilliaco. La sua virtù è l'istinto, il veder giusto, il pensar schietto. Il suo realismo minuto si scalda alla fiamma di un sangue sano; la sua nota beffarda s'intona nella piena orchestra della vita vittoriosa. E' superamento, salute. «Domani all'alba, dopo la messa d'oro, prenderò solo per una lunga strada. Alla prima osteria berrò un bicchier di vino alla salute vostra, amici».

E' male pensare, come altri hanno fatto, alle cronache di Frusaglia come a una specie di *Veglie di Neri*, più pittoresche e più rozze. Nella prosa pur sanguigna di Tombari, gli elementi poetici si presentano assai più sostanziati che quelli cronistici e ambientali, donde quella calda luce per cui l'arte del giovane scrittore si rifrange in un mondo maggiormente vasto e complesso. Si direbbe che spesso una improvvisa fuga dalla realtà, un cieco bisogno di dare alte ragioni alla vita e di accender stelle sul mondo siano lì a cucire con un leggiero filo d'oro anche le parole più crude e più nette.

Certo, scrittore d'istinto, Tombari dà rilievo e luce alla realtà con un gusto minuto e fermo e con una bravura svolta, che nulla tradisce. Il suo modo di vedere è elementare, primitivo, a spigoli netti, senza penombre; il suo stile plastico e corposo; la sua lingua appassionata, calda, sfogo del sangue; e ciò può indurre a credere in un realismo naturalista, tipo Verga o tipo D'Annunzio novellieri. Apriamo le cronache. «Beveva nel piatto come una tromba marina: succhiava». «Là una fanciulla dal viso tenero d'un uovo, bisbigliava in ginocchio sulla pietra scritta d'una tomba: parlava con gli angeli; qua, un grosso mercante contava i grani di un rosario, accigliato, quasi non gli tornassero i conti; più in là un soldataccio pregava sottovoce, quasi bestemmiasse in silenzio; e dietro una colonna si celava un vecchio dal volto scombuiato: nel pugno di aquila stringeva un grosso bastone di spino». «Languido, come un poeta crepuscolare malato di stomaco, pareva la Madonna di Loreto». «Ademo. Gli è venuto un colpo là sulla sedia, davanti all'arola. Mia madre e mia sorella piangono una sull'altra; io l'ho chiamato tre volte: Babbo, babbo, babbo. Ha in mano lo schioppo, la testa gli pende come un uccello morto, la pipa gli è cascata in terra».

Eppure, il vero tono di Tombari è altrove, in certe immagini più larghe, in certi traslati colmi d'evocazioni, in certe [illegible] che paiono sbandamenti improvvisi, viottoli e giravolte del discorso, parentesi lente del racconto. Il succo, il fermento della prosa di Tombari è qui: in queste affrescature che mettono sulla terra, nelle cose della terra, un chiarore di cielo. In una parola, il poeta impresta al narratore il suo tocco, la sua luce. Apriamo ancora le cronache. «Era una di quei mattini freschi, sonori e lucenti come campanelli d'argento. Uno di quei mattini d'autunno in cui la leggenda sorge e vanisce con le nubi rosse dell'aurora». «L'acqua dell'orcio era fresca e rispecchiava il cielo. Bevendo, bevevo le stelle». «Quando a Natale quei briganti scesi di Maiella vengono a portarci il temporaccio a suon di pifferi, noi pensiamo alle loro montagne coi santuari vicini alle stelle, a un violino, all'incenso e a una zampogna fra luci d'oro...». E, in fine: «Non appena sulla nostra spiaggia approda la bella estate dai piedi nudi, tutto trapunto, il cielo appare divinamente». «Così scompigliata, la signorina Bice, con le vesti lacerate, pareva una nube di maggio passata tra una siepe di spini. Era pur sempre una nube e odorava di maggio».

Con questo sentimento, e attraverso qualità di realizzazione di timbro purissimo, il mondo provinciale di Frusaglia s'offriva a Tombari come conquista di toni non soltanto autobiografici o bozzettistici. Frusaglia, perduto paese, riuniva in sè simboli e mondi complessi, donde spaziare verso ogni vastità. Quindi, genuino temperamento di scrittore, spregiudicato ma parimente commosso e pronto al sogno — «era quel tempo di mia giovinezza felice in cui ogni mattina all'alba, uscendo di casa, mi pareva di muovere a una impresa di gloria. E i galli erano i miei araldi, e l'azzurra stella del mattino era la mia stella», — Tombari, passando dal racconto al romanzo, doveva saldare in una unità morale quegli elementi di varia umanità, già visibili come spunti e come sottintesi nelle cronache. Perciò, noi indichiamo come romanzo di Frusaglia questo nuovo libro del Tombari — «*La vita*» (1) — non solo perchè approfondisce e allarga sino a romanzo la XXXIII cronaca, e tipi e sfondi che già [illegible] conoscemmo, ma specialmente perchè con più larga fantasia vi si adunano e vi si concretano i vari elementi di ieri. Si può dire soprattutto che le cronache formassero le parti pittoresche di un mosaico senza che il disegno ne sortisse completo e appariscente; oggi, «*La vita*» tombariana codesto disegno mostra, nettamente segnato sullo sfondo o sull'ambiente già noti.

Unità, si badi, spirituale; chè «*La vita*» è romanzo di tela e d'avventure assai scarno, risolto più per effusioni liriche che narrative. Leggendolo, si pensa a un idillio musicato, a una serenata cantata a lume di stelle, a un *adagio* ora lento e ora tempestoso. Il prisma della vita di Frusaglia qui s'è rifranto nell'anelito e nella passione che dominano il protagonista, nel suo amore, nel suo carattere tristo, di ribelle, di violento, di sensuale, e in fine nel suo ritrovamento, nella sua alta pace umana.

Noi insistiamo sulle qualità musicali ed evocative della prosa di Fabio Tombari, per indicare quanto il suo così detto realismo si distacchi dalle scuole già note. I capitoli di questo romanzo non si distendono nella narrazione, che a sbalzi prosegue e si sviluppa, non raccontano, non si calano nella realtà dissacrata o per sè vivente; ma, brevi sino a occupare talvolta appena due pagine, s'aprono lenti e larghi come salmi, come inni. Non si può dirli frammentari, ma piuttosto considerarli come variazioni di uno stesso tema orchestrale. Il loro compito appare per eccellenza evocativo, trascorrendo da ciò che fugge all'eterno, dall'atomo al cosmo, dal finito all'infinito, dall'ombra alla luce. Così, sul tronco della scarna trama, i rami salgono verso il cielo.

A nostro parere, il succo della personalità del Tombari, la sua virtù più appariscente, stanno appunto in codesta forza di trasfigurazione, per cui la parola non ha limiti, si sfalda, richiama fantasmi lontani. L'ardore suo, codesto primitivismo, codesta luce di sensi vergini, dànno alla materia, suoni e riflessi universali. Apriamo a caso «*La vita*»: ogni pagina ne porta i segni. «E venne l'estate, quando le rondini tessono la trama azzurra del cielo e si pescano gli sgombri, e i bei mosconi fermano il volo stupiti davanti ai girasoli. I forestieri delle città lontane vengono con le mogli e le figlie a lavarsi e a risciacquarsi nel nostro mare bizantino». «E vennero i giorni del male e della miseria, i giorni in cui è antipatica ogni faccia che ride; quando in famiglia si mangia senza parlare, coi gomiti sulla tavola». «E' bello il Natale a Frusaglia, coi suoi briganti che calano dalla montagna a portare il tempo cattivo a suon di cennamelle. Bello a mezzanotte coi grandi fiati dell'organo della chiesa d'oro, col fumo dei turiboli e le fiammelle d'oro. Nella serenità degli astri che splendono sulle [illegible] dei contadini, è bello pensare alla lontana a un pellegrino che va a messa sui monti della Sibilla, per quelle strade di neve, che non finiscono mai, guidato da una povera campana».

La fisionomia romantica, la costruzione cantante di questa prosa sono evidenti. Tombari, anche quando più si sofferma a descrivere, — raramente egli racconta, — e dà nell'ironia, nella pittura a guazzo, nel ritratto a linee caricaturali, non nasconde mai codesto lievito appassionato, codesta nota di dischiusa umanità. Maria, la fanciulla che immette in tutto il romanzo come una candida luce angelicale, più che descritta appare accarezzata con mani tremanti, fasciata d'amore adorante, innalzata a simbolo della purezza della vita. Tra i capitoli belli, quello della sua morte, è il più bello: compatto, lucente, singhiozzante di un chiuso pianto, terribile. Nel dolore, il vero volto di Frusaglia appare; e mostra solchi profondi, di piaghe umane.

Gli è che, sul finire, il [illegible] prende quota, vertice d'inno, e «*La vita*» non è che un'adolescenza, una giovinezza, disillusa e ribelle, che ricerca i perchè, che vuol credere in se stessa e in qualcosa che sia umanità idealizzata, che sia assieme terra e cielo, peccato e redenzione. Da qui le parole di padre Clemente, trasparenti come l'acqua, e come l'acqua specchianti il cielo: «Ama l'eterno più del futuro. In quanto all'amore, continua ad ardere. In paradiso vi è una selva di fiori: quivi sono gli amanti. Il loro regno è più chiaro di un mattino di festa, più gaio di un gallo che canta. Vita non è, poichè vi si muore d'inestinguibile dolcezza, morte non è. Una coppia d'amanti è come un groviglio di rose».

In quanto ai modi di quest'arte, ai gusti dello scrittore, Tombari parla per bocca di Biagino, simpatico tipo di beccamorto, critico letterario a modo suo. «Scrivi male, dà retta a me, scrivi alla diavola come vien viene, foco e pepe: pensar forte, scriver corto». «Ho letto il tuo manoscritto: è una vendetta. Peggio di così si muore: pare che tu ce l'abbia con la letteratura. Bravo, scrivi per dispetto: periodi senza senso, parole buttate là a casaccio in cerca di un vocabolo, volgarità molta. Sei un brigante. Insisti: pensar forte e scriver corto. Non avvilirti: se ti va male, verrai a fare il beccamorto con me: è come fare il bibliotecario: s'incasella».

Pensar forte e scriver corto! Anche in fatto d'estetica, un povero beccamorto non falla.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) Fabio Tombari: «La vita». Mondadori editore, Milano, 1930. L. 12.

La tomba di Varrone

Cassino, 29 notte.

(*R. S.*) - Interessantissima e poco conosciuta in Italia è la villa in Cassino di Terenzio Varrone (116 a. C.) che fu lo scrittore più erudito e fecondo della latinità (egli scrisse ben 620 libri), il dottissimo fra i dotti. Che nacque da una delle famiglie più ragguardevoli che ai tempi remoti vissero in Cassino sul cadere della Repubblica, e che nello stesso tempo ebbe parte precipua nella cruenta lotta combattuta tra la Repubblica decadente e l'Impero che sorgeva come una meravigliosa aurora.

Tenne Varrone nella sua dimora di Cassino una fiorente scuola di filosofia, cenacolo di eminenti studiosi. Amico di Giulio Cesare, che gli elesse ai altissimi onori ed incarichi, fu odiato a morte dai triumviri Ottaviano, Lepido e Marco, i quali, dopo che Cesare fu trucidato alle idi di marzo, gli proscrissero e confiscarono i beni.

Varrone possedette, dunque, in Cassino, una celebratissima villa; sorgeva questa sulle rive incantate del Garigliano silente, vasta per territorio, coltivatissima, con costruzioni e decorazioni interne di lusso principesco, con una uccelliera [illegible], con degli alveari (apiaria) [illegible] con una peschiera e con le Terme, pregevoli per stile e ricchezza di addobbi.

Questa villa al tempo della proscrizione di Varrone fu confiscata, assieme agli altri beni, e fu occupata da Marco Antonio, che aveva acquartierato le sue soldatesche in cerca del sommo filosofo. Ma per buona ventura Varrone tornò in possesso della sua villa e vi passò gli ultimi anni, tenendo a scrivere quel monumento di somma sapienza, industre ed agricola, cittamente dal Regime oggi riportato in onore e tenuto a modello: intendo accennare al *De re rustica*, che è contro l'urbanesimo e che esalta la parte feconda della campagna.

In questo libro l'autore accenna ampiamente a Cassino, l'antica «Casinum», oasi di riposo nel trambusto vertiginoso della quotidiana vicenda, e descrive la sua villa sontuosa nella pianura fertilissima del Liri, ricordata già da Orazio:

Rura quae Liris quieta
Mordet aqua taciturnus amnis.

Gli edifici che costituivano, tutti assieme, la Villa, erano costruiti in *opus reticulatum*.

L'edificio delle terme, fu adibito nel terzo secolo d. C., a tempio cristiano. Cicerone celebrò la villa di Varrone ad imprecò contro lo scempio che di essa fecero le soldataglie di Marco Antonio.

Di questa villa che giace sulla riva sinistra del Garigliano, rimangono dei ruderi: l'*Atrium corinthium*, il pavimento sinuoso (a mosaico), le pareti, i cui affreschi ancora possono percepirsi, l'*impluvium*, con due piccole cisterne. Ora stanno in corso scavi per il dissotterramento completo della villa.

L'ATTESA DI SOFIA

"La Regina che porta il sole,,

(Dal nostro inviato)

Varna, 29 notte.

La febbrile attesa della Bulgaria si concentra oggi non tanto a Sofia, che si è trasformata in un vero e proprio cantiere, ma sul Mar Nero, precisamente sul litorale bulgaro. Tutta la popolazione si protende ansiosa di veder apparire all'orizzonte la sagoma della nave che porta la novella Regina, tra un corteo di incrociatori italiani.

Luminarie in una notte piovosa

Seguendo la linea che passa da Tirnovo, l'antica pittoresca capitale bulgara, siamo partiti per una breve crociera lungo il lido del Mar Nero da Varna a Burgas, i due maggiori porti bulgari; incerto è ancor oggi in quale dei due porti i Sovrani arriveranno. A questo proposito l'ermetismo delle autorità bulgare raggiunge una rigidità perfetta, senza riscontro. D'altronde ogni ipotesi è plausibile, giacchè l'itinerario dei Sovrani non è cronometricamente fissato e arrivare all'uno o all'altro porto dipende dall'intenzione dei Reali Sposi di giungere presto o di trattenersi più a lungo in mare. Se i propositi sono veloci, più probabile è lo sbarco a Burgas; e se la stanchezza eventuale del viaggio rendesse necessario un breve riposo, sarebbe più probabile lo sbarco a Varna, presso la quale città si trova un magnifico castello reale, l'Euxinograd.

Giungendo a Varna in un pigro mattino, dopo un viaggio in una notte nera e piovosa, che non ci ha permesso di scorgere le bellezze antiche di Tirnovo e che ci ha rivelato la gioia e l'attesa delle popolazioni sollanto con luminarie già accese nelle stazioni di tutta la linea, troviamo notizie che annunciano un ritmo sempre più celere nella crociera dei Sovrani. Sembra che desiderio di Re Boris e della Regina Giovanna sia quello di arrivare al più presto possibile in mezzo al popolo bulgaro che, ansioso e entusiasta, vorrebbe dare ali alla nave, nonostante il tempo invernale che già imperversa nel Mar Nero.

La perla del Mar Nero

Varna, nonostante la fitta pioggia, cui si alterna talora un po' di chiarore fra gli strappi delle nuvole, è tutta accesa di bandiere e di gonfaloni. Una strana malia, nonostante il tempo autunnale accidioso e la temperatura fredda, sembra sprigionarsi dalla «perla del Mar Nero», come Varna è chiamata dai bagnanti durante l'estate, quando la spiaggia è popolata di un elegante pubblico balneare. Nel suo golfo, augurabilmente foggiato a ferro di cavallo, giungono, a alquanto a nord, i flutti del Mar Nero, che mentre nei giorni sereni è di un intenso colore di turchese, sotto il cielo grigio assume veramente il colore che il suo nome leggendariamente gli conferisce, divenendo blu violaceo con venature nere, che le spume ornano di quasi boreali toni. Veramente in questo mattino può sembrare che il mare sia fiorito di tulipani neri, che, secondo l'antica canzone russa, la Regina Olga vide apparire ai suoi attoniti splendidi occhi.

A nord si scorgono vigne che producono i più rinomati vini bulgari e oltre la linea delle bianche ville, tra gli pioppi, appare il castello reale di Euxinograd, dalla facciata color d'avorio, che nasconde i preparativi del personale di servizio per un'eventuale sosta della graziosa Regina e di Re Boris. E sarà caro forse al cuore di Giovanna sapere che dietro il castello, tra una misteriosa verzura, si nascondono i ruderi vetusti di un porto veneziano, su cui sventolò il gonfalone glorioso dal leone alato e dove approdarono le galee dalle alte prue. A sud biancheggiano alcuni fari e si scorgono le lievi ondulazioni delle colline in un velario plumbeo.

Il rifiuto di Giovanna

Sulle banchine del porto nulla si nota di speciale e senza alcuna difficoltà, con un permesso del Ministero degli Esteri bulgaro, possiamo imbarcarci su un piroscafo rosso-nero della navigazione bulgara costiera, sul quale, in una specie di geroglifico, impresso sulla prua, riesco a leggere il nome Burgas. Appreso dalla ciurma, mentre con un roco ululato il vapore si distacca dalla banchina diretto a Burgas, che tutte le notti i fari trinciano con grandi lame di luce il fondo tenebroso del mare in direzione di Costantinopoli con la speranza di veder apparire la sagoma della nave recante la giovane Regina di Bulgaria, dall'affascinante figura, la Sovrana che giunge da una terra favolosa per gloria e per bellezze, madre di eroi, eden di fiori. Così va creandosi oltre all'ammirazione e all'affetto per Giovanna la sua favola, il suo mito giacchè i grandi miti nascono dal mare, con i disegni delle sue fantastiche nuvole, col taciturno splendore delle sue costellazioni, col coro possente dei suoi venti.

Memorie di Roma

Mentre il piroscafo avanza tra la lieve foschia e tra gli bianche di spume, passano a voli albatri e cormorani così strani e diversi dagli altri uccelli marini che par quasi che provengano dal mistero dell'orizzonte, sul quale sembra affacciarsi l'ombra dell'Asia. Intanto, sulla riva si scorge una lunga fosca teoria di selve di querce che sembrano andare verso Burgas. Alcune ore di navigazione, e già il secondo porto bulgaro si disegna nell'orizzonte alquanto rischiarato, con il suo molo proteso come una freccia in atto di essere scoccata dall'arco! Il porto di Burgas come costruzione è identico a quello di Varna sul modello del quale venne fatto. Quando scendiamo nessun speciale preparativo colpisce lo sguardo. Sempre lo stesso ordine, la stessa cortese correttezza degli agenti e dei soldati. Ma anche qui tricolori, tricolori, tricolori! Nonostante il grigiore della giornata e l'aspetto piatto proprio degli edifici doganali, non si può dimenticare che il suo nome proviene dall'antichissimo pyrgos, che significa in greco torre, e infatti una torre si vede ancora presso il canale che congiunge il Mar Nero al lago di Mandra oggi, sotto l'incerto chiarore del cielo, simile a un enorme piatto di peltro. Ma più fermamente si impone sull'origine greca il ricordo romano, giacchè Burgas era una antica colonia romana dal tempio dedicato al culto di Venere e di Mercurio. Poi, attraverso i secoli, lo staffile russo e il piede turco stamparono le loro orme tra vicende di feroci battaglie, finchè venne la liberazione. Ma in questo momento non c'è tempo per osservazioni storiche. Altri desideri, altra ansia urgono nei cuori. L'attesa per l'arrivo dei Sovrani anima più del consueto le lunghe vie diritte fiancheggiate da palazzi nuovi, dalle cui finestre pendono tricolori e gonfaloni. L'alberata passeggiata a mare vede un riavvi di folla. Nonostante il tempo piovoso, gli sguardi si appuntano verso sud, sempre sperando di vedere nella foschia le ciminiere della nave regale.

Incrociatori turchi di scorta

Secondo le ultime notizie, anche tre incrociatori turchi scortano il naviglio della soave giovanissima Regina. Queste notizie non sono controllate, come potrebbero esserlo in questi giorni febbrili, dedicati alla più fervida immaginazione? Credo che non soltanto sulle rive bulgare, ma su quelle romene e su quelle russe tutto intorno al Mar Nero oggi il nome di Giovanna sia su tutte le bocche. Il suo fascino di Regina conquista oggi l'immaginazione di questi popoli.

— Giovanna, Giovanna! — mormorano tutti, uomini, donne, bambini, frugando con lo sguardo l'orizzonte ancora monotono ed eguale.

Questa notte o domani notte, e oltre — finchè la Regina non passerà — le linee di Varna e di Burgas per Sofia formeranno tutto un abbraccio di luci. La Bulgaria del nord e la Bulgaria del sud saranno trasformate in enormi bivacchi di gioia, splendenti come fiaccole nuziali in una notte fremente.

Ma questa notte passerà in vana attesa. Da notizie ulteriori si apprende che per le condizioni del mare la nave degli sposi ha sostato alquanto a Corinto riprendendo in mattinata il viaggio verso Stambul. Contrariamente dunque alle notizie diffuse secondo le quali gli Sposi sarebbero giunti nella capitale giovedì, via Varna, posso ora assicurarvi che l'arrivo avverrà a Burgas giovedì notte alle ore 19 circa, salvo eventuali modificazioni di orario. Quindi gli Sposi in treno proseguiranno subito per Sofia, ove giungeranno alle ore 10 del mattino.

Intanto a Burgas il tempo verso sera si rasserena e vecchi lupi del Mar Nero umettando un dito di saliva e esponendolo all'aria assicurano che un vento misterioso porterà domani una magnifica giornata. Son dunque persistenti i fausti segni per la novella Regina, che ormai la popolazione chiama Tzaritza (cioè Regina) che porta il sole. Sia dunque benedetta la luminosa Regina che attendiamo su questa riva d'Oriente.

Nel momento in cui la Regina toccherà il territorio bulgaro sarà sparata una salve di 101 colpi di cannone.

CURIO MORTARI.

Toscanini è partito per New York

La sua prossima attività artistica

Napoli, 29 notte.

Sulla motonave «Vulcania», partita stamane dal nostro porto per New York, si è imbarcato il maestro Arturo Toscanini, il quale si recherà a riprendere la direzione della stagione di concerti, che avrà inizio il 13 novembre. I concerti che Toscanini dirigerà saranno suddivisi in due periodi di otto settimane ciascuno, con un intervallo di cinque settimane, durante le quali la Filarmonica continuerà le sue esecuzioni sotto la direzione del maestro Bernardino Molinari. Per la prima volta quest'anno Toscanini andrà a Filadelfia per dirigere dei concerti.

Toscanini tornerà in Italia per la fine di aprile. Nel mese di maggio dirigerà un concerto a Vienna ed uno alla grande commemorazione di Martucci che si terrà al Comunale di Bologna. Alla fine di luglio si recherà a Bayreuth a dirigere il «Tristano e Isotta» ed il «Tannhäuser».

Il maestro è stato salutato alla partenza dai famigliari.

Si apprende che la tournée in Europa dell'orchestra della Philharmonic Symphony di New York, si è chiusa con un deficit di 250 mila dollari, pari a circa cinque milioni di lire italiane, nonostante gli esauriti di vari concerti. Furono spesi 17 mila dollari per gli stipendi settimanali, 38 mila per i biglietti di navigazione, 110 mila per l'assicurazione degli strumenti e della musica. Il deficit è stato fronteggiato dai padroni della società, tutti, come si sa, milionari.

Primato italiano a Francoforte

Francoforte, 29 notte.

La settimana musicale sacra di Francoforte è terminata con la esecuzione di alcuni grandiosi lavori, come la *Messa* di Braunfels, l'*Halleluja* di Siegl e la *Sinfonietta* di Joseph Haas, opera robustamente costruita e di immediato effetto che ha coronato degnamente le esecuzioni di carattere liturgico.

Anche in questa giornata gli italiani si sono segnalati sia nei piccoli lavori come quelli di Rossi e di Baggiolo, sia nelle opere di maggior mole con la cantata *Giobbe* di Desderi. Essa è stata il successo più spontaneo e più vivo della serata e il pubblico unanime giudica che la sezione italiana, per la qualità e la varietà delle musiche presentate, ha affermato nettamente il suo primato sulle altre.

Come un noto scassinatore ungherese ha chiesto di essere arrestato

Budapest, 29 notte.

Ieri un commissario di polizia della Capitale è stato chiamato al telefono da un tale che gli comunicò che il noto scassinatore Ferencz si trovava in un determinato locale della città.

Alla richiesta del commissario, il quale voleva sapere chi parlasse dall'altro capo del filo, gli venne risposto:

— Qui parla Ferencz in persona.

— E perchè allora non siete venuto addirittura al Commissariato?

— Dato che vi risparmio altre indagini, proseguì l'interlocutore, credo di meritarmi che mi portiate in prigione in automobile.

Pur sospettando uno scherzo il commissario mandò nel luogo indicato degli agenti, quali, infatti trovarono il Ferencz che li aspettava. Egli aveva mangiato e bevuto, ma non poteva pagare il conto. L'oste credette che gli agenti fossero dei compari del suo cliente venuti per toglierlo dall'imbarazzo, ma davanti alle tessere dei poliziotti dovette lasciarlo partire.

VIAGGIO IN SVEZIA

La città del telefono

Dal nostro inviato

STOCCOLMA, ottobre.

Svedesi, telefonate! Non vedete a portata di mano un apparecchio il quale attende che il ricevitore sia sollevato, per mettervi in comunicazione con un qualsiasi punto della città, o della Svezia, o d'Europa, o d'America? Non sapete che la centrale può anche darvi la comunicazione con un transatlantico che in questo momento si trova a due o tre giornate da New York? Svedesi: telefonate! Telefonate più che potete, perchè così conserverete al vostro paese la fama ed il privilegio di essere alla testa di quanti altri si servono della telefonia. Prima viene San Francisco, sulle statistiche e sulle tabelle le quali indicano la percentuale degli apparecchi telefonici posseduti dalle popolazioni delle grandi città, e poi Stoccolma, Washington è al terzo posto, con Chicago, New York all'ottavo, Berlino al diciottesimo, Parigi al diciannovesimo, precedendo Monaco; Londra al venticinquesimo... Ma le cose possono mutare, o cittadini di Stoccolma: occorre quindi che voi, pur avendo per ogni cento teste apparecchi 36.5, continuiate a mettere piccoli apparecchi telefonici dappertutto e telefoniate ad libitum. Un tempo s'esortavano a limitarvi alle chiamate più urgenti, anche per non affaticare troppo le povere signorine: ma ora le signorine sono quasi tutte scomparse dagli uffici, come sono scomparse le sedi lunghe e nere indossate dalle telefoniste del 1880 stando in piedi davanti ai centralini che in quel beato tempo procuravano dolori e gioia agli unici 215 abbonati di Stoccolma.

Mille telefonate all'anno per ogni cittadino

Dicono le statistiche che ogni cittadino della capitale della Svezia telefona in media più di mille volte all'anno. E davvero qui il telefono è una ossessione: nel resto d'Europa assai spesso, prima di dare un colpo di telefono, si riflette se l'oggetto della conversazione sia poi tale da poter essere trattato attraverso un filo, ma qui si telefona senz'altro dalle case private, dagli uffici, dai vestiboli degli alberghi, dai vaporetti dell'arcipelago — non appena si sono ormeggiati alla banchina — dai teatri, dai ristoranti, dai chioschi nella pubblica via, i quali chioschi però — questo lo voglio dire — sono antiestetici e al tempo stesso molto insidiosi per la salute di chi ci si debba infilare: mentre la parte superiore del corpo del cittadino che telefona rimane completamente nascosta, gli arti inferiori non sono protetti, il che, se tira vento, o piove, o cade neve, non può poi essere piacevolissimo.

Tanto diffuso è l'uso del telefono, in certe aziende commerciali di Stoccolma, che grazie ad essi si riescono ad evitare gli spostamenti degli impiegati da una camera all'altra: un apparecchio speciale permette a quattro o cinque persone, che non si vedono e stanno in vani differenti, di seguire, prendendovi attiva parte, tutta una discussione che in altri tempi avrebbe reso indispensabile un tavolo, con sedie disposte secondo il rango degli intervenuti, ed un usciere alla porta. L'unione delle cooperative svedesi, ente il quale amministra diecine e diecine di milioni di corone, ha soppresso i commessi-viaggiatori, dato che tutte le vendite vengono ordinariamente trattate per telefono. L'unione non ha sedi oltre il circolo polare, ma se volesse anche laggiù acquistare o piazzare una partita di merci, potrebbe comodamente chiamare l'ufficio di Gibbnafakte: e pensate cosa voglia dire nei villaggi del nord, una località distante sino a 300 chilometri dalla ferrovia e 30 da una via maestra, il potersi mettere, con facilità estrema, in contatto col mondo civile.

Duecentomila chiamate al giorno

Avevano mostrato all'esposizione, la quale, dopo un'esistenza amareggiata da polemiche, ha chiuso un paio di settimane addietro i suoi battenti, una bellissima carta d'Europa luminosa: sotto al nome di ogni grande centro si trovava una lampadina. Davanti al quadro, sopra un tavolo, un apparecchio automatico invitava il visitatore amante di curiosi svaghi, a mettersi da solo in contatto ideale colle città indicate: la lampada relativa incominciava subito a brillare e a sinistra altre piccole lampadine rosse formavano la cifra corrispondente alla tassa dell'unità diurna per le conversazioni con la città prescelta, mentre a destra spuntava l'indicazione dell'economica tassa notturna.

Cittadini svedesi, parrebbe che diceste il quadro, grazie al telefono le distanze sono soppresse: non avete un cliente o un amico, un nemico o un parente, in Italia, in Spagna, in Austria o in Algeria? Affinchè l'idea che il telefono davvero ha soppresso le distanze sempre più diventi abituale al pubblico, la amministrazione telefonica svedese considera facenti parte della rete cittadina gli abbonati i quali si trovano entro un raggio di 40 chilometri da Stoccolma: costoro dànno da soli alla centrale di Stoccolma un lavoro efficacemente espresso dalla rispettabile cifra di 200.000 chiamate al giorno. Quale altra azienda telefonica ha concesso agl'individui che il caro-pigioni o l'errore della folla ha messo in luogo un'agevolazione simile? Qui si è partiti dal concetto che la rete telefonica dovesse, nella più vasta misura possibile, tenere conto di bisogni, desideri, gusti, possibilità e impossibilità del pubblico.

Col tempo, è così gradatamente avvenuta una particolare organizzazione della vita per telefono: l'abbonato che si debba assentare può, ad esempio, far collegare il suo apparecchio con uno speciale ufficio, il quale comunica, a chi chiama, l'altro numero (del ristorante, del caffè, di un amico) che rende l'abbonato reperibile, oppure gli dice dove l'abbonato si trovi e perchè, e a che ora, o in che giorno, rincaserà. Un altro ufficio raccoglie brevi comunicazioni, per riferirle all'abbonato assente ore al ritorno le richieda, un terzo le raccoglie e le ritrasmette senz'altro. Queste tre forme di servizio nell'interesse degli abbonati assenti sono [illegible] sfruttate soprattutto nella stagione estiva: l'anno scorso nel mese di luglio si ebbero 14.839 avvisi di assenza e 13.115 comunicazioni ripetute. Il luglio, forse a motivo delle gite e delle partenze mattutine, è anche il mese in cui la centrale di Stoccolma deve svegliare, dietro pagamento d'una tassa pari ad una nostra lira, il maggior numero di persone: nel 1929 furono 10.460. La statistica, però, non dice quanti dei risvegliati, dopo d'avere detto alla signorina: «Sta bene, grazie», si siano voltati dall'altra parte ed abbiano ricominciato a dormire. Un altro servizio è quello dell'ora esatta: è una conoscenza il cui bisogno, sentita pochissimo in estate, si dimostra notevole in dicembre e in gennaio.

L'ufficio della «coda»

Non v'è mai capitato di dovere, per quarti d'ora e mezze ore, chiamare continuamente lo stesso numero e continuamente trovarlo occupato? Affinchè l'abbonato non perda tempo e pazienza, esiste presso la centrale di Stoccolma un ufficio, detto «della coda», il quale provvede, riscuotendo una lieve tassa, a dare la comunicazione coll'abbonato desideratissimo, secondo l'ordine di precedenza. Ultimo, superfluo dirlo, il servizio dei tassametri, organizzato in maniera assai semplice: la città è divisa in zone con posti telefonici collegati con un'apposita sezione della centrale; quando ai posteggi si trovano macchine ferme, gli stessi chauffeurs lo segnalano fissando una chiavetta che fa brillare nell'ufficio una lampadina. Dotate dell'indispensabile conoscenza topografica di Stoccolma, le telefoniste vedono di colpo, sul grande quadro luminoso alla parete, in quale posteggio nelle vicinanze dell'abbonato si trovino tassametri e li avviano. Il mese in cui quest'ufficio ha più lavoro è il dicembre e precisamente fra le ore 15 e 22: sette ore di continue domande e ricerche, sette ore durante le quali, l'anno scorso, furono ordinati 125.022 tassametri, cifra che rese necessaria una cortese risposta negativa a 22.836 persone. Da notare che la tassa per l'ordinazione di tassametri non è pagata da chi chiede gli eleganti veicoli i quali formano un vanto di Stoccolma, bensì dall'associazione dei proprietari di vetture pubbliche.

A proposito del mese di dicembre, va qui ricordato che in altri tempi per le povere telefoniste di Svezia l'avvicinarsi della festa del Natale era causa di terrore e proprio terrore: verso la mezzanotte, qualche minuto prima o qualche minuto dopo, tutti volevano chiamare amici o parenti, per fare auguri, o per ringraziarli di doni. Le comunicazioni interurbane erano non meno numerose delle urbane. Le malcapitate signorine non sapevano rassegnarsi all'idea che la nascita del Gesù bambino dovesse costare loro tanto travaglio. Nel 1922 si adottò un'efficace misura restrittiva: le comunicazioni interurbane furono sottoposte, dalle 6 del pomeriggio della vigilia alle 9 del mattino successivo, a tassa tripla e per le urbane si rivolse, con l'ausilio della stampa, un caloroso appello al pubblico. Gli svedesi, gente disciplinata e di buon cuore, non rimasero insensibili: a maggior sollievo delle vittime della cuffia, unanimi abbandonarono l'usanza rispettata per diecine di anni.

L'azienda telefonica svedese ha infine voluto risparmiare all'utente il disappunto che gli causava il dover pagare una comunicazione con un grande albergo, o con un grande istituto, anche se la persona richiesta non si fosse trovata sul luogo: solo perchè la comunicazione era stata stabilita: a tale scopo in Svezia è lecito domandare non solo il tale ministero, o la tale banca, o il tale albergo, bensì la stanza numero 2 o numero [illegible] — diciamo — del ministero, della banca, o dell'albergo in questione. Malgrado la continua automatizzazione degl'impianti — il cui funzionamento venne qui spiegato pure mediante pellicole — si è poi ritornati all'antico, ristabilendo un servizio di chiamate nominali, a beneficio degli abbonati i quali paghino una tassa minima trimestrale di [illegible] lire: con questi abbonati si può quindi essere messi in comunicazione o formando il numero, o dicendo, ad una apposita rapidissima centrale, il nome convenuto.

L'ufficio numeri

Evidentemente, di tanta comodità, assicurata da una tassa annua supplettiva di 1000 lire, corrisposta dall'abbonato che si è scelto un nome, non profittano e non fanno profittare che i grandi alberghi, le banche, i ministeri ed i maggiori istituti. A sfogliare l'elenco dei telefoni di Stoccolma c'è da porsi il quesito cosa succederebbe, oggi, se qui, invece dei numeri, tuttavia vigesse il sistema — forse ancora onorato in molte piccole città di provincia europee — di dare alla signorina della centrale il nome anzichè il numero dell'abbonato richiesto: i soli Andersson riempiono 41 colonne, gli Johansson 21, e non si parla dei Rosendhal, Rosengren, Rosenquist, Lundstrom, Lindquist, Lindholm, Kjellberg, Hakansson, Ericsson e Eriksson, i quali costituiscono legioni... Per giunta lo svedese, non curandosi delle preghiere dell'amministrazione dei telefoni, trascura volentieri di indicare la sua professione o qualità: ne deriva che l'ufficio numeri qui ha dovuto essere organizzato con criteri accorti e chi domanda, ad esempio, il numero di un Andersson o di un Johansson, può sperare di essere ben servito soprattutto se aggiunge l'indirizzo dell'abbonato, essendo il casellario tenuto per strade.

Però, concentiamone: un vantaggio assoluto l'enorme diffusione di certi cognomi lo offre. Non sarà comodo per i telefoni, per il telegrafo e la posta, nemmeno serviva a facilitare i rapporti sociali, ma senza dubbio varrà ad indicare, fra diecimila anonimi, il vero uomo di genio [illegible] celebrità. Giacchè quando [illegible] le colonne di Andersson [illegible] di Johansson si è [illegible] Andersson e il Johansson che tutti conoscono, allora [illegible].

ITALO ZINGARELLI.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Sport e folklore

Sono queste due parole, la cui fortuna è andata sempre di pari passo e, del resto, non sono mancati i maligni i quali hanno definito il folklore uno sport. Ebbene? Io credo che lo sport sia una delle forme più nobili e più utili dell'attività umana, soprattutto quand'esso è disciplinato, nè credo che si possa oggi scrivere una storia completa della civiltà senza che in essa siano convenientemente illustrati tutti i giuochi. Non perchè, intendiamoci, l'oblìarsi fra le minime cose, come diceva Goethe, è richiesto per l'avvenire, ma perchè ogni giuoco e, di conseguenza, ogni giocattolo ci riportano a una tappa della nostra vita sociale e ci danno l'impressione di un anello che congiunga il passato col presente. Un popolo veramente grande è sempre un popolo sportivo: e, però, solo se noi amiamo i giuochi dei nostri bimbi, ci appassioneremo, domani, attori o spettatori, ai giuochi superiori.

Spesso, uno stesso strumento che serve ai bimbi per giuocare, servirà anche agli adulti: esempio tipico, la palla. La troviamo nel golf, nel hockey, nel bigliardo, nel foot-ball, nel tennis: ed essa sia che venga spinta su un prato o su un tappeto, ci riporta, certo, nel mondo dell'infanzia attuale, nel tempo stesso dell'infanzia sociale. Molti etnologi americani credono che il giuoco della palla ci conservi il ricordo delle lotte fra tribù e tribù. Comunque sia — chè l'interpretazione americana mi sembra un po' stiracchiata — nell'Africa del Nord troviamo la palla come oggetto di culto e di venerazione. La palla, infatti, coi suoi giri influiva magicamente sul corso del sole, stabilendo, così, e determinando il benessere della tribù. Onde, anticamente, il giuoco della palla — e si noti che in francese, in tedesco e in inglese la parola palla ha un certo rapporto con le parole ballata e ballo — era congiunto col canto e con la danza.

Un folklorista inglese, che fu anche un appassionato uomo di sport, E. Crawley, il celebre autore di *Rosa Mistica*, ha analizzato le sensazioni di colui che lancia, che respinge e che colpisce la palla. E' un saggio di dottrina psicologica il suo, ed è suggestivo osservare la coscienza dell'io che si prolunga negli strumenti. L'uomo è tutt'uno col suo strumento; se la palla vola egli partecipa al volo e, allora, la palla stessa diventa l'estrinsecazione precisa d'una forza di volontà.

Ma, poi, chi vola attraverso lo spazio è l'aquilone: il minuscolo aeroplano che ognuno di noi, bambini, s'è sempre costruito per avvicinarsi ai corpi celesti. Una canzoncina inglese ci parla di un ragazzo che trova un penny (un soldo) e subito lo trasforma in aquilone per correre con lui. Giuoco diffusissimo in tutta Europa e che presso le società primitive ha una importanza di prim'ordine. Il Culin, nell'introduzione alla sua celebre opera sui *Giuochi della Corea*, ci dice che presso queste società gli aquiloni sono considerati come una specie di *over soul*, cioè degli oggetti che, lassù, fra le nuvole stanno in rapporto magico e simbolico o, anzi, spirituale con l'anima umana. E' a tutti noto poi che le maggiori gare di aquiloni si organizzano in Cina e nel Giappone.

Recentemente un folklorista svedese, l'Hirn, in una sua opera piuttosto divulgativa ma interessantissima per le notizie ammassate, intitolata *Barnlech*, è tornato su questo giuoco. «Ogni bambino di sesso maschile» egli scrive «che ha la possibilità di acquistarsi un aquilone, partecipa al giuoco comune» e perchè «proprio l'aquilone sia stato considerato come un sostituto dell'anima dipende probabilmente dal fatto che questo giocattolo era una specie di simbolo religioso».

Più acuta la spiegazione dell'Haddon, un altro folklorista inglese, professore all'Università di Cambridge e appassionatissimo di sport: secondo lui il primo aquilone non fu che una vela strappata all'albero di un canotto, sicchè «il divertimento provato nello sforzo per riafferrare la vela strappata avrebbe condotto a ripetere l'esperienza in piccolo, per giuoco». Per la stessa ragione «si sarebbe stati condotti ad annettere idee simboliche allo strumento del giuoco, chè se una vela si stacca dal suo albero il canotto resta come una massa inanimata, preda indifesa degli elementi, allo stesso modo che il corpo è disarmato quando l'anima l'abbandona».

Appassionato giuocatore di aquilone fu l'Andrée com'egli stesso ci confessa in un suo articolo comparso sul *Globus* proprio quand'egli s'avviava fra i ghiacci dell'Artide; e, oggi, un aviatore inglese, a cui dobbiamo studi assai acuti, ha scritto che quasi sempre i bimbi inglesi, giuocatori di aquiloni, diventano dei piloti e dei marinai.

I primi aeroplani, del resto, ci è stato dimostrato con ricchezza di particolari scientifici, non furono che degli aquiloni perfezionati. Nè il parafulmine ha un'origine diversa, che è stato proprio un giocattolo, l'aquilone, a diventare oggetto di ricerche nelle mani di uomini che hanno strappato la folgore al cielo e che hanno vinto lo spazio. Superstiziosissimo un giuocatore di aquilone, il quale considera un cattivo presagio il fatto che la cordicella gli fugga dalla mano. Una fiaba giapponese ci racconta di un ragazzo che avendo perduto il suo aquilone e non avendolo potuto trovare è morto di dolore. E in questa fiaba non sentiamo noi l'amore che i nostri aviatori hanno per i loro apparecchi? A contatto delle forze naturali, anche i nostri aviatori, come i bimbi giuocatori di aquiloni, sono superstiziosi, sebbene in queste loro superstizioni c'è sempre qualcosa di grande.

Ma c'è di più: e, come notava lo stesso Hirn, non si potrebbe studiare la storia delle grandi invenzioni «senza trovarsi a volta a volta in presenza di principi tecnici usati per i giocattoli molto prima che si pensasse di trarne profitto per scopi pratici». Così, ad esempio, l'ago calamitato, che è oggi un portato della scienza, fu adoperato dai cinesi come giocattolo. Presso i cinesi primitivi troviamo pure che la polvere serviva per i fuochi artificiali. L'Occidente fece uso del primo un mezzo di navigazione e del secondo s'avvalse per scopi industriali, prima e per scopi bellici, poi. Anche il periscopio ha le origini più umili: esso, che ha assunto una capitale importanza per la costruzione dei sottomarini, non fu che un ingrandimento della trottola.

Ecco, dunque, il mistero dei giuochi e dello sport. Molti studiosi hanno considerato la guerra degli uomini primitivi come il loro sport: e, recentemente, su tutti i giornali inglesi, è stato riprodotto lo studio di un folklorista americano, secondo il quale il giuoco del *foot-ball* sia una sopravvivenza magica. Certo la nostra atmosfera è un po' ostile per ora e prima di accettare queste conclusioni noi dovremmo avere elementi inconfutabili: sia, però, il fatto che lo sport, oggetto di studio, molte cose nuove potrà dirci attraverso il folklore: attraverso quei giuochi e quei giocattoli cioè che noi abbiamo ricercato fra popolazioni primitive ed orientali e che oggi rimangono intatti fra i bimbi dei nostri volghi.

Non esiste, forse, sul mondo un solo bimbo per cui una qualsiasi altra occupazione sia preferita al giuoco. Saranno migliaia i giuochi dei bimbi, saranno diversi fra di loro perchè risentono gli influssi dell'ambiente in cui sono nati, gli influssi delle età, delle stagioni, di moltissime cause, insomma, ma non c'è giuoco che per il fanciullo non abbia il più grande interesse. Lo sport dei bimbi, appunto per questo, va studiato e seguito quanto quello dei grandi e non è improbabile che noi ritorneremo su di esso.

Ricordate le parole del Dominicis? «Come il lusso è l'impiego non produttivo di un eccesso di ricchezze così i giuochi sono l'impiego non profittevole all'individuo di un eccesso di forza disponibile». A queste stupide parole, però, noi possiamo anteporre la frase, superba, di Federico Schiller: «L'uomo giuoca solo quando è uomo nella piena significazione della parola ed è interamente uomo solo allorchè giuoca».

Giuocare, dunque: ed è un riflesso dell'umanità che si proietta sul mondo.

GIUSEPPE COCCHIARA

NEL MONDO DEI PUGILATORI

Il coraggio del "vecchio", Jake Kilrain

Esistono certi boxeurs, che la sfortuna più accanita perseguita per tutta la carriera. Certamente, uno dei boxeurs più sfortunati è stato Jake Kilrain. Pochi, ai giorni nostri, si ricordano di questo prodigioso pugilista, che fece parlare moltissimo di sè, in quell'aureo periodo che fu per la boxe il 1890-95.

Jake Kilrain aveva tutte le qualità necessarie per diventare campione assoluto del mondo, se in quell'epoca non si fosse elevato fra lui e il massimo titolo quel fantastico boxeur che fu John Sullivan. E' accaduto a Kilrain, nella boxe, quando nel ciclismo, è accaduto alcuni anni fa in Italia a Belloni. Belloni avrebbe potuto essere sicuramente campione d'Italia, se non fosse esistito Girardengo.

Un combattimento di 65 riprese

Jake Kilrain, d'altronde, aveva dato più volte prova delle sue qualità e dei suoi meriti, anzi, in un match memorabile, era riuscito a tenere testa al formidabile Sullivan per sessantacinque riprese, cosa che certamente costituisce un record eccezionale.

Ma non fu che il 6 maggio 1895 che Jake Kilrain dimostrò tutta la sua potenza, tutta la sua energia, tutto il suo spettacoloso coraggio.

Il 6 maggio 1895 a Coney Island (Stato di New York) Kilrain doveva incontrarsi con l'australiano Steve O' Donnel. Questo boxeur si trovava nel fior degli anni, e nel pieno possesso delle sue capacità fisiche ed atletiche. Era svelto, velocissimo, ardente, impetuoso, era un colpitore e un incassatore incredibile. Jake, invece, era ormai un po' vecchio: risentiva già gli sforzi di una lunga carriera e qualcuno incominciava già a considerarlo un superato.

Dobbiamo anzitutto premettere, che in quel periodo i matches avevano una durata molto superiore che ai nostri giorni, anzi, i matches nei quali era in palio il titolo di campione di qualsiasi categoria, duravano fino a quando uno dei due competitori non fosse messo K. O.

Ora il match che opponeva Kilrain a O'Donnel non implicava nessun titolo e perciò era stato limitato a 25 riprese. Quando Kilrain apparve fu salutato da fragorosi applausi del pubblico e la medesima vibrante dimostrazione si ripetè quando, vinto, dovette scendere dal ring.

Il primo round fu duro, ma l'esito fu uguale. Con un diretto al naso, Kilrain spediva il suo giovane avversario a terra. Ma questi rialzatosi, alcuni minuti dopo, con un colpo identico, faceva sanguinare l'appendice nasale di Jake.

Fino al nono round, Kilrain condusse la danza a suo piacimento e accumulò punti su punti gettando per due volte ancora a terra il suo avversario. Ma appena il gong diede il segnale della nona ripresa, O'Donnel, furente come un toro ferito, si precipitò sull'americano, e lo colpì con diverse scariche al naso già sanguinante e lo ridusse in uno stato quasi identico al K. O.

Kilrain, in verità, era stato colpito da una improvvisa defaillance. Dopo il match, egli confessò di essere stato preso da violenti crampi allo stomaco. Nondimeno non chiese tregua, continuò imperterrito la lotta. Ma la sua inferiorità era così evidente, che i suoi secondi gli consigliarono di abbandonare. Ma Kilrain alle loro insistenti pressioni rispose:

— Quando voi giudicate il vecchio Kilrain finito, egli è ancora capace di tenere per almeno dieci rounds.

E difatti la decima, l'undicesima, la dodicesima ripresa non furono caratterizzate che da rudi assalti da una parte e dall'altra, senza però che nessuno dei due contendenti segnasse un netto predominio.

Alla tredicesima ripresa, Jake apparve di nuovo in difficoltà. Alla quattordicesima, l'australiano piazzò un magnifico doppio al mento di Kilrain. Il colpo era così preciso, così netto, così formidabile che tutto il pubblico non si aspettava altro che vedere il vecchio boxeur stramazzare al suolo. Ma, fermo come torre, Jake si limitò soltanto a sorridere, quasi non fosse stato toccato. L'australiano, per lo stupore, lasciò per un istante cadere le braccia, ma male gliene incolse, perchè Jake si affrettò a colpirlo con un diretto di destra.

La battaglia riprese violentissima alla quindicesima ripresa, ma si vedeva chiaramente che Kilrain non possedeva più la primitiva potenza dei colpi.

«Voi mi fate paura»

Al sedicesimo round, con un jab brevissimo, l'australiano strappò il sopracciglio sinistro del contendente. L'occhio si chiuse e non tardò a gonfiare smisuratamente. Questo gonfiore costituì per O' Donnel un magnifico bersaglio, che egli non risparmiò, anzi continuò a colpire con una insistenza che sembrava rasentare la crudeltà. Eppure Jake Kilrain non cedeva. Perdeva sangue dall'occhio, dal naso, dalla bocca, ma non crollava.

Alla ventesima ripresa, Kilrain era completamente sfigurato. Al richiamo solenne del gong, egli ritornò imperterrito in mezzo al ring. Una magnifica finta dell'australiano lo costrinse a scoprirsi. Ricevette nella regione del cuore un terribile uppercut, che lo fece ripiegare sulle ginocchia e cadere.

Per tutti era la fine. L'arbitro, fra un silenzio religioso, contò i fatali secondi. Al settimo, Kilrain era in piedi. O' Donnel si preparava a mettere in azione la sua catapulta, quando una voce si elevò nella sala:

— Basta!

Questa voce era del capo della Polizia. Immediatamente l'arbitro arrestò il combattimento.

Kilrain raccolse più applausi del vincitore. Prima di scendere dal ring, ebbe un gesto di sconsolata tristezza e abbracciò piangendo Steve O' Donnel. Questi, pieno di ammirazione per la resistenza eroica del vecchio pugilista, non potè fare a meno di esclamare:

— Jake, voi mi fate paura. Mi fate paura al pensiero che, un giorno, a mia volta, non sarò capace di mostrare una così magnifica resistenza!

Non è forse questo il migliore elogio che il giovanissimo vincitore poteva fare al veterano vinto?

PAOLO ZAPPA.

Le «fatiche» di Carnera

Venezia, 29 notte.

E' giunto stamane, alle 5.55, Primo Carnera, accompagnato dai genitori dal Podestà di Sequals cav. Pietro Pellarin, dal fratello Severino e dal «manager» Leon Sée. Egli si è recato prima all'albergo e quindi in piazza San Marco, seguito sempre da molti ammiratori.

Carnera fotografato in mezzo ai giornalisti genovesi.

Il colossale Primo si è fatto fotografare fra i colombi, anzi, con un colombo per mano. Alle 11 Carnera è tornato all'albergo, dove ricevette la visita di parecchi sportivi e di una rappresentanza della «Palestra pugilistica veneziana»; si intrattenne a parlare del pugilato in America e della questione della sua nazionalità. Ha espresso la fiducia in nuovi successi e particolarmente nella conquista del campionato mondiale. Carnera nel pomeriggio ha visitato uno stabilimento di vetrarie, dove gli fu offerta una coppa eseguita in sua presenza. Finalmente verso le 16 è partito, fra la curiosità dei viaggiatori, per il paese natìo.

A tutti gli sportivi italiani un saluto da La Stampa. Primo Carnera

Il saluto agli sportivi a mezzo de «La Stampa».

In serata egli è arrivato al suo paese natìo e sullo stradone di Spilimbergo i suoi compaesani sono venuti ad attenderlo, per accompagnarlo poi fino a casa sua. Egli ha attraversato il paese in automobile e si è recato alla casa paterna, dove ha ricevuto il saluto dei parenti e degli amici. All'albergo principale del paese gli è stato offerto un pranzo intimo, non soltanto per festeggiare il suo ritorno, ma altresì per festeggiare il suo natalizio, avendo egli compiuto 24 anni il 25 di questo mese, mentre si trovava a bordo del transatlantico che lo portava in Italia.

Nelle sue prime giornate di permanenza in Italia, Carnera non ha dunque potuto stare in pace un solo istante.

La curiosità generale e le soverchie attenzioni degli amici fanno sì che egli debba di continuo parlare, raccontare, ricevere visite, brindare, intervenire a pranzi. E' una nuova serie di fatiche non meno gravi di quelle che ha dovuto sopportare per arrivare alla notorietà nel mondo pugilistico. A Sequals Carnera è stato, ci si consenta l'espressione, preso d'assalto da amici ed ammiratori. I compagni che egli ha lasciato giovinetto quando emigrò in Francia, non riuscivano a capacitarsi di avere ora nel grosso compagnone di un tempo un personaggio... di tanta importanza e così, amichevolmente, tutti hanno voluto intrattenersi con il campione, chi... per provare le sue qualità di incassatore, chi ancora per chiedergli di essergli compagno di viaggio allorchè ritornerà in America per dare la scalata al campionato del mondo.

Sequals non ha avuto mai un idolo di... tanta mole e di tanta importanza e la casa di Carnera è ben divenuta la casa di tutti, dove più non si parla che di *sport*, di *boxe*, di dollari, di *ring*, di impresari, di K.O. Grazie a Primo, Sequals è divenuto forse il paese più sportivo d'Italia e tutti i suoi abitanti pagherebbero sino all'ultimo soldo per poter assistere ad un combattimento del loro beniamino. E le autorità locali non meno dei semplici borghesi si sentono onorate di essere concittadini dell'omone di fama mondiale. Già abbiamo detto che il Podestà si è recato a Genova ad attendere il reduce dall'America, soggiungeremo che ora il Parroco, il dottore, il notaio hanno pregato Carnera di intervenire a piccole feste che essi organizzeranno in suo onore. Carnera ha ben volentieri accettato e nei prossimi giorni sarà impegnatissimo.

Intanto la corrispondenza indirizzata a Primo giunge in numero sbalorditivo. Centinaia di cartoline, di lettere, di telegrammi di ammiratori di tutta Italia, di tutta Europa possiamo dire. Se Carnera vorrà rispondere a tutti dovrà assumere qualche segretario... e poi l'ufficio postale di Sequals si troverà oberato di lavoro. In dette corrispondenze vengono forniti consigli non solo ma vengono anche richiesti aiuti, e non mancano le proposte di matrimonio. Carnera non ha potuto far a meno di sorridere nel leggere alcune delle più curiose missive pervenutegli.

Oltre a questo vi sono giornali che gli richiedono articoli, aneddoti inediti, curiosità; gli appassionati che gli chiedono autografi ed un ragazzo quindicenne di Bari gli ha scritto per avere in dono i guantoni con i quali ha messo K. O. tanti avversari. «Mi porterebbero fortuna — ha scritto — e diverrei anch'io un grande campione».

Con l'automobile recante Carnera e i parenti è giunto pure un camion con a bordo tutti i bagagli, numerosissimi bagagli, comprese le films di parecchi combattimenti, attrezzi di allenamento oltre a una pol nie radio che il gigante ha portato per divertire i genitori.

Recentemente a Londra è stato giocato, a scopo di beneficenza, un singolare incontro di calcio: le squadre contendenti erano formate l'una di pugili, l'altra di fantini. La fotografia presenta i due capitani: a sinistra Teddy Baldock, campione d'Inghilterra dei pesi gallo; e a destra Wraxx, uno dei migliori jockey inglesi. Al centro, l'arbitro Chapman, dell'Arsenal, naturalmente a sua volta uno dei re del fischietto.

Ciclismo

La XIII Coppa Zanardelli

Brescia, 29 notte.

L'Unione sportiva Ravelli e la *Gazzetta dello Sport*, a cui si deve la ripresa di questa manifestazione, una fra le più vecchie e classiche gare ciclistiche, si sono messe di puntiglio perchè la prova ciclistica bresciana riesca in tutto degna delle tradizioni sportive della «Leonessa d'Italia».

Gli organizzatori ci comunicano oggi l'adesione della squadra Varesina, fra i cui componenti figurano uomini del valore di Albino Binda e di Bertoni. La lista delle iscrizioni si allunga ancora. Sono isolati di sicuro entusiasmo e di provato valore che vogliono misurarsi coi campioni più celebrati: col Mara, coi Calmmi, col Camusso, col Binda, ecc.

Ecco l'elenco dei primi inscritti: 1. Calmmi; 2. Morelli; 3. Orecchia; 4. Hovida; 5. Camusso; 6. Mara; 7. Crippa; 8. Bovet; 9. Berentaschi; 10. Morelli; 11. Bertoni; 12. Binda; 13. Zanghi; 14. Ferrando; 15. Marin; 16. Romanatti; 17. Catalani; 18. Bianchi A.; 19. Visconti; 20. Marchiello; 21. Broggi; 22. Lavazza; 23. Pucrati; 24. Spada.

Minasso ha lasciato l'ospedale

Lecco, 29 notte.

Quest'oggi ha lasciato il nostro ospedale ed è partito per Torino ormai pressochè guarito, il corridore Minasso che domenica fu vittima di una caduta nel giro di Lombardia. Trasportato a mezzo di automobile al nostro ospedale, egli veniva ricoverato e medicato. Le ferite al viso e alle mani, che in un primo tempo erano parse assai gravi non furono poi, dell'entità temuta. Perciò il bravo atleta ha potuto oggi essere dimesso dall'ospedale e ripartire per la sua città.

La «III Staffetta Firenze-Roma»

per militi della M.V.S.N.

Firenze, 29 notte.

Il successo di questa prova può considerarsi completo: ben trenta squadre hanno già inviato la loro iscrizione per questa terza staffetta nazionale che porterà i militi da Firenze a Roma. Le fatiche degli organizzatori, grazie alle adesioni delle Legioni si può dire di tutta Italia, sono così compensate ad usura. La manifestazione, unica in Italia, sarà una volta ancora un trionfo della nuova giovinezza italiana.

La gara è una celebrazione. Otto anni or sono le camicie nere inquadrate nelle squadre della Rivoluzione, raggiungevano Roma. A otto anni di distanza gli atleti d'Italia rinnovano nella contesa il ricordo dell'impresa che ha dato all'Italia una nuova coscienza e una nuova forza.

Lo sport nella Milizia è l'indiscutibile affermazione del Regime. Nelle file delle Camicie Nere lo sport ha trovato il suo degno posto di conquista e le manifestazioni che si susseguono in Italia ne sono la riprova indiscutibile.

Magnifica rappresentanza avranno tutte le Legioni.

Alcune squadre saranno inquadrate con criteri tecnici degni di una prova di campionato. Uomini adatti alle asperità del percorso, scelti per le frazioni più dure e più severe, i passisti che non soffrono delle «andature» sostenute, avranno la loro parte predominante nelle lunghe tappe di pianura; infine per gli specialisti della velocità sarà riservata l'ultima frazione della prova: la Civita Castellana, allorchè si dovrà decidere della vittoria.

La corsa presenta le sue maggiori difficoltà nel tratto notturno che si svolge da Firenze fino alle porte di Perugia. Marcia faticosa per strade tutt'altro che buone, senza neanche l'amichevole conforto di uno squarcio di luna. Qui le sorti della corsa sono affidate alle segnalazioni luminose che saranno disposte dai Comandi locali della Milizia, dalle Associazioni Sportive e dai privati. Chi mancherà di elargire un modesto riflesso di luce, con una fiaccola qualunque, ai militi che transitano verso la meta lontana? Altre e numerose asperità nei tratti da compiersi di giorno.

La corsa avrà una ricchissima dotazione di premi individuali, per i componenti le squadre vincitrici e premi di rappresentanza offerti da Autorità (primi fra tutti S. A. R. il Duca d'Aosta, i Ministri Ciano e Balbo) Enti, personalità sportive e politiche, Ditte, Comuni, ecc. Altro motivo, e non ultimo perchè la gara risulti di eccezionale importanza.

Le staffette compiranno le seguenti frazioni: Firenze-S. Giovanni (chilometri 40); S. Giovanni-Arezzo (chilometri 35); Arezzo-Cortona (chilometri 29); Cortona-Perugia (chilometri 50); Perugia-Spoleto (chilometri 60); Spoleto-Terni (chilometri 26); Terni-Civitacastellana (chilometri 46); Civitacastellana-Roma (chilometri 53); totale chilometri 348.

Tra le squadre che prenderanno parte alla gara vi saranno anche Guerra Giacobbe, Grandi ed altri corridori facenti parte della Milizia. Questo fatto accresce certo l'interesse della gara che si annunzia perciò di esito indubbio.

Lo svizzero Faes contro il record di Egg?

Berna, 29 notte.

Negli ambienti ciclistici svizzeri circola la voce che sembra definitiva la decisione di Paul Suter di lasciare la bicicletta per la motocicletta: sempre fra gli *stayers*, egli passerà fra gli allenatori e non è improbabile che dietro al suo rullo debba prodursi, la stagione prossima, suo fratello, Enrico Suter, ormai tramontato come *routier*.

Lo zurighese Ernst Faes, specialista negli inseguimenti, che batte già parecchi records svizzeri, fra cui quello dei 50 chilometri, sta attualmente allenandosi per effettuare a Losanna, forse ancora quest'autunno, un nuovo tentativo, che sarebbe diretto nientemeno che contro il famoso record dell'ora di Oscar Egg: Faes ha buone disposizioni per questo genere di prova e potrebbe avvicinare assai la distanza eccezionale di Egg.

Richli è partito domenica notte per Parigi, e mercoledì ha lasciato Cherbourg per il paese dei dollari.

Confidenze dei «seigiornisti» italiani

in partenza per l'America

Parigi, 29, notte.

Binda, Belloni, Linari, Di Paco e Fossati sono partiti stamattina alle 11.30 da Parigi per Cherbourg, dove alle 15 si sono imbarcati alla volta di New York. Alla stazione, Oscar Egg, che rappresenta in Europa l'impresario americano Chapman, chiacchierava con Belloni, che i corridori italiani hanno nominato capitano della piccola squadra.

— E' la mia quarantunesima traversata — dichiarava Belloni.

— Il mio record — gli rispose Egg — non è stato ancora battuto. Io sono andato 26 volte in America e ciò in sei anni. Sbaglio: 52 traversate dal 1912 al 1926.

Belloni da dieci anni è regolarmente iscritto da Chapman per le quattro Sei Giorni invernali (due a New York e due a Chicago). Ogni inverno Belloni ha fatto due viaggi di andata e ritorno in America, poichè ritornava dopo le Sei Giorni di New York e di Chicago per rivedere la famiglia. Belloni avrebbe ugualmente corso 46 giornate agli Stati Uniti, se una volta il piroscafo che lo conduceva in America non fosse arrivato con due giorni di ritardo. E' inutile dire che egli ha guadagnato laggiù molti dollari. A questo punto interviene il *manager* italiano Mambretti.

— E' il più ricco dei corridori italiani — egli dice. — Ha guadagnato più danaro di Girardengo e non ne ha speso. Pensate che non ha neppure la automobile.

— E che cosa ne fa del suo danaro?

— Possiede a Milano quattro case. Recentemente ne ha comperato una quinta che non gli è costata meno di un milione!

Belloni cerca di negare sorridendo. Binda come al solito era taciturno. Linari si lamentava di dover stare troppo tempo lontano dalla sua famiglia. I più allegri e vivaci erano Di Paco e Fossati, che partivano per l'America col cuore pieno di speranza e col portafogli leggero.

L'insediamento dell'on. Bacci

nuovo Commissario del Coni

Roma, 29 notte.

Questa sera, a Palazzo Littorio, l'on. Giuriati ha insediato il nuovo Commissario del Coni, on. Bacci. Alla riunione hanno presenziato i presidenti e i segretari delle Federazioni sportive ed i rappresentanti della stampa. Il Segretario del Partito, dopo avere presentato l'on. Bacci, ha illustrato la funzione dello sport, quale è nel pensiero del Capo del Governo, additando le mete di miglioramento fisico della razza e di educazione morale che attraverso le discipline sportive debbono essere raggiunte.

Ha rivolto quindi un incitamento a tutti i dirigenti delle Federazioni sportive di continuare con il fervido entusiasmo già dimostrato nella quotidiana opera disciplinatrice ed organizzatrice, che è seguita con devozione e con spirito di franca collaborazione da tutte le Camicie Nere. Il discorso del Segretario del Partito ha suscitato nei presenti una schietta eco di consensi. Quindi l'on. Bacci ha trattenuto in riunione privata i presidenti e i segretari delle Federazioni sportive per illustrare le linee programmatiche che il Coni intende seguire in questo periodo particolarmente laborioso di preparazione per le prossime Olimpiadi.

Le corse a San Siro

Milano, 29, notte.

Premio Ghisolfa (siepi), L. 10.000, m. 3000: 1. Cavia (Bi), Mercurio di Amalfi; 2. Diadème; 3. Barbarico. Un terzo lungh., quindici lungh. Tot. L. 7.

Premio Barbaricina (L. 10.000, m. 1600): 1. Carpaccia (De Marchetti) di Tesio; 2. Sinistrella (Bagliani); 3. Antena. Una lungh., mezza lungh. Tot. L. 11.

Premio Arquata (L. 10.000, m. 1000): 1. Bellina (G), Orsini) di Razza del Soldo; 2. Arcadio; 3. Sarno. Tre quarti di lungh., due lungh. Tot. L. 20.50, 8.50, 9, 7.50.

Premio Rosario (L. 10.000, m. 1500): 1. Isernia (Bi, Evan) di Principe di Soragna; 2. Orsina; 3. Viscosa. Quattro lungh., mezza lungh., una testa. Tot. L. 40, 20, 16, 20.

Premio Padova (a vendere), L. 10.000, m. 1600: 1. Esperia (52 ½, Camici) di G. De Montel; 2. Sarzana; 3. Tula. Tre lungh., due lungh., cinque lungh. Tot. L. 6.50, L. 9, 7.50.

Premio Secure (a vendere), L. 8000, m. 1500: 1. Boiopea (51 ½, Mumini) di Ciella Evans; 2. Antemis; 3. Varus. Una lungh., due lungh., quattro lungh. Tot. L. 40, 10.50, 20.50, 7.50.

Premio Scrivia (siepi), L. 10.000, m. 2800: 1. Bustride (B), Taddei) del cav. Ugo Carletti; 2. Vernoni; 3. Arcadie. Tre lungh., corta incollatura, una lungh. Tot. L. 20.50, 11, 9, 8.

CRONACA CITTADINA

Il pane a lire 1,80 al chilogramma

La nuova forma che sarà posta in vendita il 1° novembre

In seguito alla nota iniziativa presa da S. E. il Prefetto Ricci nella sua qualità di presidente del Consiglio provinciale dell'Economia per il ribasso del prezzo del pane, l'on. Vianino, presidente della Federazione provinciale fascista del commercio, avanzava in seno allo stesso Consiglio la proposta di farsi promotore presso i panificatori, della confezione di un nuovo tipo di pane, di forma grossa, da mettere in vendita al prezzo di lire 1,80 al chilogramma. Per tal modo, quella parte dei consumatori che è la più numerosa, perchè costituita dalle classi popolari, e che aveva acquistato sinora la vecchia forma di pane più a buon mercato a lire 2,20, ribassato recentemente a lire 2,10, avrebbe potuto praticamente risparmiare nell'acquisto non più soltanto dieci centesimi, ma quaranta.

La proposta dell'on. Vianino sta ora per concretarsi. Sabato, 1.o novembre, il nuovo tipo di pane sarà posto in vendita nelle panetterie torinesi, in forme non più di un chilogramma l'una, ma di un peso variante dai 600 ai 900 grammi. Prezzo: quello indicato di lire 1,80 al chilogramma.

Dato l'interesse della cosa, abbiamo voluto assumere informazioni precise sulla qualità del pane destinato al commercio. Possiamo innanzi tutto assicurare i lettori che non si tratta di pane confezionato con farine scadenti, ma con le stesse farine e con gli stessi sistemi di lavorazione adoperati per la produzione del pane attualmente a lire 2,10. La nuova forma viene a colmare una lacuna della panificazione presente, lacuna tanto più sentita in quanto per essa veniva a mancare alla grande massa della popolazione il tipo di pane più razionale, perchè meglio rispondente alle necessità alimentari e alle disponibilità economiche della maggioranza dei cittadini. Il pane, il più comune e nello stesso tempo il principale dei nostri alimenti, deve evidentemente rispondere alle necessità di chi lo deve consumare: e con la nuova forma che, corrispondentemente a quanto già avviene in parecchie altre città italiane, sta per comparire anche a Torino, si ridarà alla nostra popolazione il tipo che la guerra ed il dopoguerra ci hanno fatto perdere, ma che nell'anteguerra era in vigore: quel buon pane casalingo, la cui gradita memoria molti di noi ancora conservano! Ricordiamoci anzi del largo favore che a Torino, dai buongustai, era concesso al pane tipo munizione militare, pane sapido, sano e nutriente, che veniva confezionato in forme di peso non inferiore ai 700 grammi.

E' opportuno che venga ridato al popolo il suo pane, cioè quel pane igienico, sano, di bell'aspetto e di buona digeribilità, il quale alle favorevoli caratteristiche merceologiche, accoppii un moderato prezzo d'acquisto.

E' noto che il pane a pezzatura grossa viene a costare meno del pane a forma più piccola, pur essendo fatto della stessa farina e con la stessa lavorazione. Infatti il primo, pel proprio confezionamento, richiede evidentemente minore mano d'opera, ed è bene che questa minor spesa di mano d'opera vada a beneficio del consumatore.

Oltre ai vantaggi più sopra accennati, il pane a pezzatura più elevata ne presenta altri non meno apprezzabili. In realtà il pane fresco non è sano, perchè pesante di digestione, e non è conveniente, perchè grave per umidità; mentre il pane grosso, dopo sedici o venti ore dal suo sfornamento, si è in parte asciugato, quindi ha perduto una parte della umidità originaria, ed è perciò economicamente più conveniente; non solo, ma esso sarà di più facile masticazione, di più leggera digestione e di gusto più gradevole. Inoltre se quel pane, per una qualunque ragione, non lo potremo consumare oggi, lo consumeremo domani o domani l'altro, ed in esso troveremo sempre quelle qualità che tutti noi esigiamo e dobbiamo esigere nel nostro pane quotidiano.

Se potranno sorgere presso qualche diffidente dei dubbi circa il coscienzioso confezionamento del nuovo tipo di pane, a parte le formali assicurazioni ampiamente offerte dai panificatori, basti tener presente che il panettiere non ha alcuna convenienza, anzi avrebbe un sicuro gravame d'esercizio tenendo presso di sè due tipi di farina e producendo il proprio pane con mezzi diversi e diversi sistemi di lavorazione. Inoltre il panettiere cuocerà il nuovo tipo di pane dopo avere ultimate le altre qualità attuali, giacchè il pane grosso richiede un forno meno caldo che non il pane di più modeste pezzature. Il panettiere quindi non avrebbe nessun vantaggio a trascurare il confezionamento del nuovo pane. Esso, dunque, nella forma presente da 600 a 900 grammi, risponderà assai meglio delle forme attuali di peso medio, non solo alle generali aspirazioni economiche, ma anche alle giuste esigenze dell'igiene, del gusto e della nutrizione.

Dell'attuazione di quest'ottima iniziativa dell'on. Vianino, il merito precipuo va al Consiglio dell'Economia, che nei passati giorni, in accordo con la Federazione Commercianti, e quindi con i panificatori, ha provveduto a coordinare tutto il lavoro preparatorio inerente al nuovo tipo di pane: e non è piccolo merito se si considerano gli eccellenti risultati delle prove fatte con le prime pagnotte uscite dai forni. Le abbiamo viste ed anche assaggiate: si tratta di un pane sotto tutti gli aspetti eccellente. Così lo giudicheranno in modo particolare i lavoratori, che nelle presenti condizioni ne avranno un indubbio giovamento.

Assemblea dei panificatori

La Federazione Provinciale Fascista del Commercio invita tutti i panificatori della città di Torino ad intervenire alla riunione che si terrà in via Maria Vittoria, n. 27, oggi giovedì, alle ore 17.30 precise.

Le funzioni religiose al Cimitero

Ecco l'orario delle funzioni che si celebreranno nella Cappella del Cimitero Generale nella ricorrenza della Commemorazione dei Defunti:

Sabato 1° novembre - Festa di tutti i Santi. — Messe alle ore 8, 9, 10, 11. Alla Messa delle ore 10 predica e benedizione del SS. Sacramento. Alle ore 16 esposizione del SS. Rosario e benedizione.

Domenica 2 novembre. — Messe alle ore 8, 9, 10, 11. Alla Messa delle ore 10 spiegazione del Vangelo e benedizione del SS. Sacramento. Alle ore 16 rosario, commemorazione di tutti i fedeli defunti, esposizione del SS. Rosario, benedizione ed esequie solenni.

Lunedì 3 novembre - Commemorazione di tutti i Morti. — Messe consecutive dalle ore 7 alle 12. Alle ore 8,30 Messa celebrata dal Rev. Vicario Capitolare Mons. Luigi Benna alla Grande Croce del Campo Primitivo, presenti le Autorità cittadine. Dopo la Messa seguirà la benedizione al Campo dei gloriosi Caduti. Alle ore 10 Funerale solenne nella Cappella per tutti i morti della città, indi benedizione ai singoli Campi di sepoltura. Alle ore 16 rosario, esposizione del SS. Rosario, benedizione ed esequie solenni.

Nella giornata di domenica 2 corrente i sotterranei del Camposanto saranno chiusi.

L'Associazione decorati al valor civile ricevuta da S. E. De Vecchi di Val Cismon

Il giorno 28 ottobre una rappresentanza dell'Associazione decorati al valor civile, composta dei signori: generale Clemente Perol, medaglia d'oro; signora Grassa Stuardi, medaglia d'oro; signora vedova Casali, [illegible] è stata ricevuta da S. E. De Vecchi conte di Val Cismon, al quale ha rinnovati gli auguri per le prossime nozze del figlio conte Giorgio. S. E. De Vecchi ha gradito l'omaggio dell'Istituzione per il figlio ed ha incaricato la rappresentanza di ringraziare tutti i decorati al valor civile.

Una conferenza dell'ing. Ehrenfreund al Teatro di Torino

Domani sera, alle ore 21.15, per iniziativa del Collegio nazionale degli ingegneri ferroviari italiani, il gr. uff. ing. Edilio Ehrenfreund capo del nostro Compartimento ferroviario, terrà una conferenza sul tema: *Le grandi linee di comunicazione dell'Italia coll'Estero*. La conferenza è intesa a celebrare il XXV anniversario dell'esercizio ferroviario dello Stato.

La 4.a Esposizione del C. A. I. al Circolo degli Artisti

Il Fotogruppo Alpino del Club Alpino Italiano, Sez. di Torino, ci comunica:

«Per gentile concessione della Direzione del Circolo degli Artisti, l'Esposizione fotografica alpina organizzata da questo Fotogruppo che doveva essere chiusa col 30 ottobre corrente, venne prorogata al 4 novembre p. v.

«L'orario di visita gratuita resta ancora dalle ore 15 alle 18.30 di tutti i giorni e nella sera di martedì, giovedì e sabato dalle ore 21 alle 22.

«Intanto la Giuria composta dal gr. uff. Cesare Schiaparelli, cav. Edoardo Garrone e cav. Giovanni Assale ha già iniziato i lavori per la premiazione».

Scuole serali femminili per le operaie

L'Unione Femminile Nazionale ha aperto anche quest'anno le sue scuole serali femminili nei Compartimenti scolastici municipali: Pestalozzi (Barriera di Milano), Casati (Borgata Centrale), Madonna di Campagna, Abba (R. Parco), De Amicis (Valdocco), Aporti (Vanchiglia). Queste scuole, sorte fin dal 1900 per lodevole iniziativa della Unione Femminile Nazionale, danno modo alle giovani operaie — che non possono frequentare le scuole municipali festive — di completare la loro istruzione mediante lezioni serali di lingua italiana, aritmetica, disegno, lingua francese, cucito ed economia domestica. Ogni scuola comprende un corso elementare ed un corso superiore e gli insegnamenti vengono impartiti [illegible]

Le iscrizioni si ricevono presso le singole sedi [illegible]

R. Scuola Commerciale «Paolo Boselli»

Contrariamente a quanto, in un primo tempo era stato annunciato, il Ministero dell'Educazione Nazionale ha stabilito che la Scuola di Avviamento con indirizzo esclusivamente commerciale, annessa alla Regia Scuola Commerciale «Paolo Boselli» di Torino, seguiti ad accogliere — come sempre ha fatto — maschi e femmine.

L'orario dei parrucchieri nei giorni 31 ottobre e 1.o novembre

La Segreteria torinese della Federazione Artigiana comunica:

«Dietro accordi intervenuti fra la Federazione Artigiana e la Unione Provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, è data facoltà ai parrucchieri di osservare il seguente orario per i giorni di venerdì e sabato (31 corr. e 1.o novembre): Venerdì: chiusura alle ore 20 anzichè alle 21. Sabato: apertura dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 20. I lavoranti che si assoggettano a tale modificazione di orario avranno il diritto di percepire il compenso straordinario fisso in L. 5».

La partenza di S. E. Italo Balbo

S. E. l'on. Balbo, Ministro della Aeronautica, ha lasciato ieri sera la nostra città col direttissimo delle ore 20,45 diretto a Roma. Alla partenza hanno assistito le massime Autorità cittadine che hanno porto al Quadrumviro il devoto saluto di Torino fascista.

Poco prima dell'ora stabilita sono giunti nell'interno della stazione di Porta Nuova S. E. il Prefetto Ricci, con il vice-Prefetto marchese di Suni, e il Segretario particolare, cav. Miccoli, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale avv. Bianchi-Mina col vice-Segretario ing. Farina, il gr. uff. Anselmi preside della Provincia, S. E. Casoli primo Presidente della Corte d'Appello, il comm. Edoardo Agnelli, vice-Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, Curzio Malaparte, direttore de «La Stampa», il Rettore della Regia Università, prof. Pivano col Regio Provveditore agli Studi, professor Gasperoni, l'on. Bagnasco, il generale dei Carabinieri Cavecchia col ten. col. Paglieri, il capitano Miozzi e tenente Bracci, il generale Pintor, Comandante la Scuola di Guerra, il Questore commendator De Roma, col capo Gabinetto avv. Rella, il Capo Compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund, per la Milizia il generale Perol, il console Spelta, comandante la 13ª Legione, il Capo di Stato Maggiore del 1° Gruppo, seniore Vedani, in rappresentanza del generale Scandolara, il centurione De Prato, Aiutante Maggiore in prima della 2ª Legione, il console Bonino e il centurione Cazzani per la Milizia ferroviaria, il cav. Garrasi, Segretario del Sindacato Ferrovieri Fascisti, l'«asso» Donati. La Regia Aeronautica era rappresentata dal generale Bosio e dai comandanti Bonola, Galliani e Guglielmotti.

S. E. l'on. Balbo, accompagnato dall'ufficiale addetto, capitano Bodoin, è giunto subito dopo ed ha ricevuto gli omaggi di tutti gli intervenuti con i quali si è intrattenuto cordialmente. Quindi il Ministro è salito nello scompartimento a lui riservato nel treno di Roma, che si è mosso alle ore 20,45 precise.

NELLA FEDERAZIONE FASCISTA

In memoria dei Caduti Fascisti

Questa mattina alle ore 10,30, avrà luogo, nella chiesa di San Filippo, una messa in suffragio dei Caduti del Fascismo torinese.

La Delegata provinciale delle Famiglie dei Caduti Fascisti, signora Anita Mussa-Ivaldi-Vercelli, ha predisposto per la presenza delle maggiori autorità cittadine alla funzione promossa in memoria dei quindici Martiri del Fascismo torinese.

Il Segretario Federale, che presenzierà questa mattina, ha stabilito che ogni Gruppo Rionale cittadino sia rappresentato dal Fiduciario e da un gruppo di camerati, in camicia nera, e con la Fiamma del rispettivo Gruppo.

Per le Nozze di Assisi

La risposta dei Sovrani al Podestà

Ai voti ed omaggi augurali rivolti dal Podestà a nome di Torino agli Augusti Sovrani in occasione delle Nozze della Principessa Giovanna, le Loro Maestà hanno risposto nei termini seguenti:

«Gli Augusti Sovrani hanno accolto con vivo compiacimento il pensiero augurale della cittadinanza di Torino e mi affidano l'espressione del Loro grato animo ed i Loro vivi ringraziamenti. — Generale Asinari di Bernezzo».

All'on. Vianino, presidente della Federazione fascista del Commercio, le Loro Maestà hanno fatto pervenire il seguente telegramma: «Gli Augusti Sovrani molto sensibili ai gentili voti augurali di cui Ella si è resa cortese interprete m'incaricano di ringraziare vivamente. — F.to: Generale *Asinari di Bernezzo*».

Come fu arrestato in flagrante

un pericoloso truffatore di emigranti

— E' al signor Umberto Balona che l'ho l'onore di parlare?

Colui che veniva interpellato in questa guisa era un giovane contadino, abitante nella cascina Giusta di San Marino, sita nella frazione Borgalto in quel di Mondovì. Il Balona, prima di rispondere, osservò per qualche istante il suo interlocutore riportandone una buona impressione. Si trattava, infatti, di un individuo sulla quarantina, elegante, munito di occhiali d'oro a stanghetta, il quale recava sotto il braccio una voluminosa borsa di pelle nera.

— Umberto Balona sono io — rispose il contadino, togliendosi con rispetto il cappello. — Se ha bisogno di parlarmi, s'accomodi pure in casa mia.

Il signore, senza tante cerimonie, accettò l'invito, ed il Balona sturò una di quelle bottiglie che teneva in serbo per le grandi occasioni. L'ospite, dopo aver gustato un sorso di vino, cominciò a spiegare il motivo della sua visita.

E raccontò al contadino, sempre più sorpreso, ch'egli era un facoltoso industriale di Parigi, dove era proprietario di una grande fabbrica di automobili e di un colonificio. Era venuto in Italia da pochi giorni per reclutare della mano d'opera, ed un suo operaio, certo Carasso, di Mondovì, lo aveva indirizzato al Balona. Il Carasso, infatti, a Mondovì è assai conosciuto. Le condizioni offerte dal signore facoltoso ai suoi operai erano vantaggiosissime: 8 ore di lavoro al giorno e con una paga di lire 8.50 all'ora. Egli proponeva a tali condizioni un posto al Balona; alle pratiche per l'espatrio avrebbe pensato lui.

Il Balona, dopo aver ascoltato attentamente le favolose promesse di quel signore, mentalmente fece i suoi calcoli, alla fine dei quali concluse offrendosi di partire senz'altro per Parigi.

Per due giorni l'industriale accetta ospitalità nella casa del contadino e ne approfitta per avvicinare e convincere a partire con lui anche il contadino Michele Giusta.

Occorre però che, tanto il Balona che il Giusta, prima d'iniziare il viaggio, realizzino una certa somma di denaro, la quale deve servire per sostenere le prime spese per effettuare certi versamenti cauzionali richiesti... dall'Ufficio di emigrazione. A conti fatti resta così stabilito: il Balona si procurerà la somma di lire 3000, e il Giusta 5000. Queste somme di denaro dovranno essere consegnate all'industriale, che provvederà ad effettuare le spese e i versamenti per conto dei due contadini. Occorre aggiungere che il munifico signore, al Giusta aveva detto, fra l'altro, che un fratello di lui ch'era stato suo operaio ed era morto a Parigi qualche tempo innanzi, gli aveva lasciato un deposito di 50.000 franchi, che dovevano essere consegnati al Giusta stesso affinchè si fosse recato a Parigi.

I due contadini, allettati dalle promesse di quel signore, il cui aspetto distinto ispirava fiducia, non pensarono neppure per un momento di essere in procinto di cader vittima di un lestofante. Il Balona intraprendeva trattative con altre persone per vendere, contro la volontà dei propri famigliari, tutto quanto era di sua proprietà. Intanto l'appuntamento col falso industriale parigino per la partenza veniva fissato a Torino, in via Saluzzo all'angolo di corso Vittorio Emanuele.

Ma una cugina del Balona, che abita nella nostra città, in via Pomba, e presso la quale il contadino si era recato per prepararsi alla partenza, più scaltrita del parente campagnolo, subodorava nella faccenda qualche cosa di sospetto. Essa si presentava allora alla nostra Squadra mobile e al commissario capo cav. Ramella raccontava quanto aveva saputo dal Balona. Il cav. Ramella disponeva allora che costui si recasse regolarmente all'appuntamento col famoso industriale, ed incaricava il vice-commissario dottor Rampino di organizzare un appostamento in via Saluzzo. Il funzionario, infatti, accompagnato dal brigadiere Angelelli e dalla guardia Franco, si recava nella località suddetta e vedeva giungere in bicicletta, con una puntualità cronometrica, il falso industriale. Senz'altro lo affrontava e lo dichiarava in arresto.

L'individuo però, con fare dignitoso, cercava di protestare, dichiarando di essere un galantuomo e di non aver mai avuto a che fare con la Polizia. Il funzionario non gli dava ascolto e l'elegante personaggio, volendo o non volendo, era costretto a recarsi, in mezzo ai poliziotti, in Questura. Sottoposto ad interrogatorio, l'arrestato negava recisamente di aver tentato di truffare i due contadini; ma, alla fine, veniva identificato per un noto e pericolosissimo pregiudicato e cioè per tale Giuseppe Corbiletto di Giacomo, di 34 anni, nato a Livorno Ferraris. Il Corbiletto, nel corso della sua vita, per furti, truffe, rapine e violenze, ha già subìto oltre trenta condanne. Egli da qualche tempo si era rifugiato a Parigi; in questi ultimi giorni era tornato in Italia per combinare altre truffe, una delle quali è quella che abbiamo raccontato. Il lestofante è stato inviato alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il falso vaglia

Il segretario di un albergo abilmente truffato

L'altra sera al funzionario di servizio presso la R. Questura si presentava il signor Domenico Camusso fu Giovanni, di anni 40, il quale era accompagnato dal cav. Baldassarre Puraleri, ispettore centrale delle Regie Poste, e narrava la poco piacevole sorte toccatagli in quel giorno stesso. Il signor Camusso, che è impiegato in qualità di segretario presso un importante albergo sito nei pressi della stazione di Porta Nuova, diceva di essere stato abilmente truffato da un intraprendente giovanotto, che aveva alloggiato per due giorni nell'albergo. Il giovanotto si era presentato per tale Giuseppe Berna di Salvatore, di anni 23, da Messina, esibendo una tessera ferroviaria intestata appunto a tale nome e recante il numero 17983. Il Berna, che confermava con l'accento della sua parlantina l'origine meridionale, aveva preso alloggio in una camera del secondo piano, ed aveva pure consumato i pasti nel ristorante annesso all'albergo. La sera del secondo giorno, il Berna si era presentato all'ufficio del Camusso esibendo un vaglia telegrafico intestato al proprio nome ed emesso dall'ufficio postale di Chivasso, per una somma di lire 1300. Al segretario dell'albergo, il giovanotto diceva di aver urgente necessità di danaro e chiedeva che gli venisse cambiato il vaglia in contanti, e per questo scopo girava regolarmente l'assegno al nome del Camusso stesso. Questi però, non avendo a disposizione che poche centinaia di lire, consegnava al Berna tre biglietti da cento, promettendo di dargli il resto quando egli fosse rientrato per saldare il conto lasciato ancora scoperto. Il giovanotto lasciava l'albergo, promettendo di tornare per ritirare il danaro ed una valigia lasciata ancora in camera.

Poco dopo, però, il signor Camusso era preso dal dubbio intorno alla autenticità del vaglia e, poichè da un primo esame non gli risultavano palesi contraffazioni, decideva di chiedere consiglio ad un conoscente esperto in materia, e cioè al cav. Puraleri. Questi non appena interpellato, non aveva difficoltà a scoprire la frode, per il fatto stesso che l'Amministrazione postale limita l'ammontare di tali vaglia alla somma massima di mille lire. L'esame del vaglia rivelava però ben poche irregolarità visibili, in quanto il mariuolo era stato abilissimo nella delicata operazione di cancellare con acidi le cifre originali — ventidue lire — e nel sostituirle con quelle rappresentanti la maggiore somma. Il cav. Puraleri consigliava allora il Camusso a denunciare il fatto all'Autorità. L'avv. Adone della Questura accoglieva la denuncia e dava tosto disposizioni per identificare l'abile falsificatore.

L'opera di assistenza invernale

50 mila lire di un anonimo consegnate al Prefetto

Un generoso benefattore, che ha voluto serbare l'anonimo, ha consegnato ieri a S. E. il Prefetto la somma di lire 50.000 a favore dell'Opera Assistenza Invernale.

S. E. ha vivamente ringraziato il munifico oblatore, e ha trasmesso la somma al Segretario federale.

L'atto nobilissimo di questo ignoto donatore — al quale appunto l'incognito conferisce un altissimo titolo di merito ed un profondo significato morale — deve essere di esempio a tutti coloro che sono in condizione di portare un aiuto, piccolo o grande, in proporzione delle proprie forze, alla Opera di assistenza invernale, di cui, com'è noto, si sono fatte iniziatrici le autorità politiche e la Federazione fascista. In tal modo la somma preventivata per l'istituzione dell'Opera potrà rapidamente essere raggiunta, ed i bisognosi potranno più presto beneficiare degli aiuti a loro destinati.

Una presunta calunnia per pratiche illecite

L'assoluzione dell'imputato

Ci siamo recentemente occupati delle complesse vicende giudiziarie originate da una denuncia anonima, presentata al Comandante della Stazione dei RR. Carabinieri di Venaria, contro una gentile signorina, a nome Olga, ivi abitante, accusata di essersi sottoposta a pratiche illecite con la complicità di una nota levatrice del luogo. Seguivano sommarie indagini dell'autorità giudiziaria accompagnate da una perizia medica che si concludevano con una pronuncia a non luogo a procedere, mancando, nei fatti segnalati dall'anonimo, gli estremi di reato. Tanto la signorina Olga quanto la levatrice, conosciuta la sentenza di assolutoria emanata dal Giudice Istruttore nei loro confronti, vollero ad ogni costo che l'anonimo calunniatore subisse le conseguenze previste dalla legge verso chi, consapevolmente, asserisce cose contrarie al vero e sporsero querela. Una perizia calligrafica accertava che il compilatore della lettera delatrice era un certo Cesare Tinivella di Antonio, d'anni 28, pure residente a Venaria Reale. Il Tinivella contestava di aver scritto la lettera anonima mentre riconosceva per suo lo scritto comparatore sul quale i periti si erano basati per accertare la di lui responsabilità. Durante il corso dell'istruttoria perveniva al Procuratore del Re di Torino una seconda lettera del Tinivella, da lui regolarmente firmata, nella quale ripeteva le accuse già lanciate contro la signorina Olga e la levatrice di Venaria, circostanziandole questa volta con date ed episodi precisi, citando testimoni a suffragio delle proprie dichiarazioni. Il Tinivella fu rinviato a giudizio del Tribunale di Torino ed egli comparve davanti ai magistrati della VI Sezione per rispondere del reato di calunnia. Se non che gli atti processuali, dietro incidente sollevato dai patroni di P. C. venivano rimessi, per ragione di competenza, alla Sezione d'Accusa presso la nostra Corte d'Appello. Escussi parecchi testi nuovi, avuto termine la nuova istruttoria ed il P. G., nella sua requisitoria richiedeva che il Tinivella fosse rinviato davanti ai giurati per rispondere del reato di calunnia, nei confronti della levatrice, della signorina Olga e del presunto amante di costei. I difensori del Tinivella, avvocati Signorini e Castellano, inoltrarono un lungo memoriale con cui controbattevano le argomentazioni del P. G. e sostenevano la credibilità dei testi dedotti dal denunciante, a conferma delle sue gravi asserzioni.

La Sezione d'Accusa, presieduta dal comm. Robba, ritenendo come la difesa avesse giustamente rilevato nel memoriale, gli elementi atti a dimostrare l'esistenza almeno di un tentativo messo in opera dalle presunte calunniate, in difformità della domanda del P. G. ha dichiarato non doversi procedere contro il Tinivella per insufficenza di prove.

Mortale disgrazia di un bambino

Il bambino De Ambrogio Riccardo, di anni 2, abitante in via Principessa Clotilde, 53, stava ieri trastullandosi accanto ad un grosso recipiente colmo d'acqua, posto in un locale della sua casa e che era stato usato poco prima dalla mamma del fanciullo per lavare della biancheria. Ad un tratto egli vi precipitò dentro. Soccorso subito dai genitori accorsi alle grida del bambino, questo portato al San Giovanni, ma l'asfissia che l'aveva già colto nella caduta, non potè essere vinta ed il piccolo, poco dopo, nonostante le cure dei sanitari, moriva per annegamento.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 1 giovane tornitore; 1 cesellatore; 2 elettricisti pratici impianti a bassa e ad alta tensione, provettissimi; 1 apprendista meccanico anni 15-16; 1 taboretista, lavoro provvisorio; 10 terrazzieri provetti; 2 pavimentatori provetti; 1 muratore per manutenzione, provetto; 1 verniciatore a stoppino provettissimo; 1 calzolaio per riparazione calzature, giovane o apprendista; una operaia per lavorazioni berretti e macchinista; una apprendista confezione berretti; 2 apprendiste sarte da uomo (anni 13-14); una orlatrice calzature; 2 aiutanti orlatrici calzature; 1 calzolaio lavorazione a mano per calzatura uomo; 1 apprendista fattorino anni 12-15; 1 fattorino dai 15 ai 17 anni; una lavorante sarta uomo; una apprendista sarta 12-14 anni; 3 macchiniste confezioni giubbe di pelle.

Per l'estero: 19 tagliapietre e mestieri affini muniti di regolare passaporto; giovani operaie provette torcitrici seta naturale con o senza famiglia.

Gli interessati inscritti al Collocamento possono passare domani 30 corrente per essere avviati al lavoro.

XII° Legione Balilla. — Oggi, 30 ottobre, ore 18, scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo 12, 2a riunione dell'O.N.B. Dovranno intervenire tutti gli ufficiali e istruttori dipendenti.

Audace furto di una valigia di gioielli

Il ladro arrestato e la refurtiva sequestrata

Con una intelligente e tempestiva azione, la nostra Polizia ha potuto scoprire l'autore di un audace furto di gioielli e, quel che più conta, recuperare nella sua totalità la preziosa refurtiva. Il colpo ladresco era stato perpetrato una decina di giorni addietro ai danni di un professionista della nostra città. Questi, la sera del furto, aveva accompagnato la propria moglie alla stazione di Porta Nuova, dovendo la signora partire alla volta di Firenze; quindi, con la propria automobile, egli si era portato fino in via Pietro Micca, dove aveva lasciata la macchina, recandosi poi in un caffè delle vicinanze. Dopo circa un'ora, il professionista tornava alla propria automobile, per recarsi a casa e, aperto lo sportello aveva la ingrata sorpresa di constatare la scomparsa di una valigia di cuoio che vi aveva lasciata. Nella valigia erano, con alcuni effetti di vestiario, gioielli per un ammontare di circa 20 mila lire, che la signora non aveva voluto recare con sè durante il viaggio, ritenendo fosse cosa poco prudente. Per questo motivo la valigia era rimasta sulla macchina, ed era divenuta facile preda di un ladro, che aveva potuto impossessarsene, perchè lo sportello non era chiuso a chiave.

Denunciato il furto, il dott. Tommasino della Questura Centrale incaricava delle indagini i brigadieri Brambilla e Lagana. I due sottufficiali, dopo pazienti ricerche, venivano a conoscenza dell'improvviso mutamento avvenuto nel tenore di vita di un tal Bona, d'anni 22, pericoloso pregiudicato. Una più accurata sorveglianza esercitata nei confronti del Bona avvalorava i sospetti dei due agenti, i quali alla fine traevano in arresto l'individuo sospetto ed operavano una perquisizione nella di lui abitazione. L'operazione dava risultati ottimi, poichè veniva trovata la valigia con chiuse dentro numerose polizze del Monte di Pietà, che corrispondevano precisamente alla refurtiva. Nella valigia si trovavano anche una catena in filigrana d'oro ed altri monili, dei quali il Bona non ha saputo dire con sufficente sicurezza la provenienza. Il ladro, dopo l'interrogatorio, è stato inviato al carcere e denunciato all'Autorità Giudiziaria.

Un commerciante e un commesso postale borseggiati del portafoglio

Il rappresentante di commercio Carlo Dubini, abitante in via Villafranca 22, è stato borseggiato sul tram della 22.a linea, nel tratto fra via Cibrario e piazza Emanuele Filiberto, del portafogli contenente 180 lire e documenti vari.

Il Dubini ha denunciato il fatto alla Squadra Mobile della nostra Questura, e ha detto di ritenere che i borsaiuoli siano due individui, elegantemente vestiti, che si trovavano accanto a lui sul tram, e dei quali ha fornito i connotati.

Vittima di un borseggio è stato pure il commesso postale Giuseppe Solinas, abitante in corso Palermo 151, al quale i borsaiuoli hanno rubato il portafoglio contenente poco più di 70 lire. Egli si è accorto del furto quando si trovava in via Lauro Rossi, e non ha saputo dire dove il furto stesso presumibilmente sia stato consumato.

MILIZIA

IIIa Legione avanguardista Carlo Alberto. — Oggi, giovedì 30 corr., alle ore 18, nella Sala della Scuola elementare «Vincenzo Troya» in via Principe Amedeo 12, avrà luogo la VI riunione quindicinale dei dirigenti e collaboratori dell'O. N. B. Dovranno intervenire tutti gli ufficiali ed istruttori addetti a questa Legione, nonchè i capi squadra avanguardisti.

M. V. S. N. 1.a Legione «Sabauda». - Centuria (M. Gioda). — Questa sera, alle ore 21, adunata obbligatoria in sede (Casa Littoria) dei graduati e militi dipendenti. Uniforme ordinaria.

M.V.S.N. Coorte Motilieri «B. Mussolini». 1.o Gruppo Art. C. A. «G. Facia». — I Sigg. Ufficiali dipendenti sono pregati di trovarsi in Via Bogino 4, questa sera alle ore 21 precise, per comunicazioni.

Corpo Volontari Infermieri. — E' convocato il Comitato in seduta ordinaria per la sera del 30 corrente, alle ore 21. E' fatto obbligo a tutti i soci di intervenire.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 21: «Manon» di Massenet.
ROSSINI (Comp. dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «Gira la manoja» vaudeville di Francia, Ciribiri e Pallisi.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Tut va bin... ma viva Turin».
BALBO — Ore 21: Grande «Music-Hall».
ODEON: «Donnine che ballano». Revue-Jazz.
MAFFEI — Ore 21: Varietà - 24: Dancing.
GARDENI: 17: attrazioni; 21: trattenim.
SAY-DANZE — Lezioni; Tratten. 16,30 e 22.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «La canzone dell'amore» — Lo film sonoro, cantato, parlato, italiano. Produzione «Cines-Pittaluga». Successo.
VITTORIA — «L'incantesimo di Circe». Maria Korda, Schletow. Numeri di varietà.
ROYAL — «Flo Sum si diverte», 1a visione.
ITALA — «Gambette indiavolate». C. Moore.
SPLENDOR — «Zarewich». Ivan Petrovich.
IDEAL (P. Statuto). — «Canzone dei Cosacchi del Don». A. Schletow. Sonoro e cant.
ALPI: — «Io e... l'amore». Buster Keaton.
BORSA: «L'ebreo errante». Ultime repliche. Domani: «Fabbrica dell'appetito». Charlot.
PRINCIPE: «Adorazione». B. Dove (sonoro).
SAVOIA: Dalle 16: «Albergo sorprese». Son.
ALFIERI — Dalle 16: «La tragedia del Pizzo Palù». Successo. Arte varia.
VITTORIO EM.: 16-24: «Attraverso i secoli» Buster Keaton. — Prezzi popolari.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 16,25, 17,30, 20,15, 23: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di prezzi di alla Borsa. Trasmissione di dischi — 13,15: Jazz sinfonico Montagnini di Mirabello — 13,45: Quotazioni di chiusura della Borsa — 16,30: Gaio radio giornalino — 17: Musica riprodotta.

Ore 19,30: Dopolavoro. Comunicati della Reale Società Geografica — 19,30: Musica varia — 20,30: Musica da ballo — 21: Concerto del M.o Marcello Bruno. Musica da camera — 21,45: Commedia. Musica di varietà. Negli intervalli conferenze. Dalla fine della musica varia alle 24: Musica riprodotta da Milano.

Associazione Arma di Cavalleria. — I soci che desiderano intervenire alla inaugurazione del Pantheon Nazionale degli Eroi d'Italia, sono pregati di darsi in nota alla sede sociale per la sera di giovedì 30 c. m. dalle ore 20,30 alle 22,30.

Scuola festiva di commercio Maria Letizia. — Si rende noto che le lezioni presso la Scuola festiva di commercio Maria Letizia — sede centrale e succursali — avranno inizio regolarmente domenica 2 novembre. Le iscrizioni ai corsi si chiuderanno definitivamente entro il mese di novembre.

A. F. A. I. — I soci sono pregati di intervenire numerosi alla cerimonia del 1.o novembre al Pantheon cittadino. Alle ore 14,30 si troveranno in sede con fazzoletto giallo e distintivo. Nessuno manchi.